SABAZIA

Biblioteca
Storia
Patria SV

S-SV-SV
0001 SSSP SV
07 004

1983

4

SABAZIA
Quaderni di Storia, Arte ed Archeologia

Redazione ed Amministrazione:
Tipolitografia Priamàr. P.zza del Vescotato. 17100 SAVONA

Direzione:
Carlo Varaldo e Furio Ciciliot

Redazione
Domenico Astengo, Arrigo Cameirana, Furio Ciciliot,
Giulio Fiaschini, Rita Lavagna, Mario Muda, Carlo Varaldo

Periodico semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 288 del 12-1-83
Dir. responsabile: Marco Sabatelli

Abbonamento annuo: L. 7.000; ogni singolo numero L. 4.000
Conto corrente postale n. 11550175 intestato a
Stabilimento tipolitografico editoriale Priamàr - Savona

SOCIETA' SAVONESE
DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA
N° 12904
Entrato il 25 SET 1984

Biblioteca
Storia
Patria SV

S-SV-SV
0001 SSSP SV
07 004

SABAZIA

QUADERNI DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA

1983 4

Proverbiale, quasi come i ritardi di Sabazia, *ritorna la nostra solenne promessa di una maggior puntualità.*
Le colpe, non sono solo le nostre, ammesso che colpe si possano chiamare la volontà di arricchire la pubblicazione con le novità della cronaca o l'impegno a sfornare un prodotto sempre più efficace. Nonostante gli intoppi, anche in questa occasione siamo riusciti a "sfornare" un numero che ci soddisfa ampiamente, e grazie al quale i nostri amici lettori vorranno perdonare il ritardo in edicola.

Questo numero di Sabazia *si apre con Nilo Calvini che ci propone un saggio sul Brandale. Abituati a considerarlo una parte del paesaggio, molti Savonesi non hanno mai sollecitato la propria curiosità, ma basta seguire la prosa dell'autore per far propria una parte della storia della città.*

Una storia, ricca di presenze illustri ma sconosciute, come ad esempio quella di Taddeo di Bartolo, pittore senese, raccontata da Angelo Nicolini o di Giovanni Mazone riproposta da Carlo Varaldo.

Sabazia, *è ovvio, non è solo Savona, ne sono testimonianza gli interventi di Fabio Patella su Vado Ligure nel XVII secolo (con i suoi preziosi riferimenti a gustosi particolari che rendono la lettura stimolante) e Mario Muda sul modo di fare scuola a Stella oltre duecento anni fa.*
Lorenzo Lanteri, poi, interviene, con note di dialettologia che dovrebbero stabilire un legame fra passato a presente sulla... parola.

Albano, Archivolto, Armoino, l'elenco continua numeroso. E' "l'appello" delle famiglie savonesi fatto da Marco Castiglia che ci guida per mano nei casati

di un tempo con la stessa preparazione e sollecitudine con la quale Domenico Astengo ai "Piaceri della Riviera" riproponendo le impressioni di Antoin Claude Pasquin, sofisticato viaggiatore che, con lo pseudonimo di Valery, nel 1832 percorse la nostra Regione, traendone non solo le impressioni paesaggistiche, ma anche gastronomiche ed edonistiche.

Anche Gaudenzio Paola e Flavia Folco Manfreddi hanno viaggiato per la provincia, ma solo per Sabazia. *Se questa volta le erbe e i fiori della nostra rivista hanno nomi comuni, quali basilico e maggiorana, vengono ampiamente nobilitati dalla ricercata "carta di identità" del botanico e dalla restituzione grafica dell'artista.*

Da non perdere un documento, vale a dire la veduta di Savona agli inizi dell'800 di M.A. Fortescue, riproduzione e testo, meritano particolare attenzione da parte dei lettori.

Arriva la cronaca. L'àncora del Priamàr è notizia di questi ultimi tempi. Doverosa una presentazione su Sabazia *da parte di Edoardo Riccardi che in attesa di svelarci, dopo gli studi dei prossimi mesi, tutto sull'interessante rinvenimento, ci propone intanto una dettagliata documentazione del recupero, affascinante come una avventura.*

Leonello Oliveri con il convento di S. Francesco a Cairo ci presenta, poi, un'ottima occasione per nuove mete di... studio e diporto. Non mancano, infine gli spunti di discussione e le note bibliografiche.

La Redazione

Sul precedente numero di Sabazia è comparso un discreto numero di errori di stampa, dovuti ad un'affrettata revisione delle bozze; ce ne scusiamo con i lettori e ne segnaliamo qui i principali:

	errata	corrige
p. 23, 1 col., 5 riga:	per cui	su cui
p. 23, 2 col., 1 riga:	d'insime	d'insieme
p. 24, 1 col., 10 riga:	A qull'epoca	A quell'epoca
p. 24, 2 col., 19 riga:	Porca	Porta
p. 28 (didascalia)	ripiano	riparo
p. 29	11	13
		11 Alpicella, loc. Ceresa (incisione à polissoire)
		12 Riparo di Rocca S. Anna
p. 42, 1 col., 11 riga:	genetica	generica

L'innalzamento del Brandale nel 1583

Nilo Calvini

L'interramento del porto di Savona nel 1528 e la costruzione della fortezza sul colle del Priamàr nel 1542-44 non sembrarono sufficienti al governo genovese per mantenere sottomessa l'irrequieta e intraprendente città rivierasca. Era sempre temuta una riscossa militare, con l'appoggio della Francia che i Savonesi continuavano ad attendere. Genova manifestò la sua volontà di soppressore ancora qualche decennio dopo, nel 1552, quando ordinò lo smantellamento e l'abbassamento di tutte le torri savonesi: oltre a colpire l'orgoglio cittadino, il governo volle diminuire la potenza della difesa della preoccupante città.

Particolarmente drastico fu quel provvedimento contro la torre del Brandale [1], simbolo della libertà e potenza di Savona: calata a terra la celebre campana che chiamava il popolo a raccolta, la torre del Brandale fu ridotta (a spese del comune savonese) di ben 100 palmi.

Non potevano rassegnarsi però i Savonesi a questo danno, soprattutto morale, e gli Anziani nel 1583 fecero eseguire rapidi lavori di ripristino alla storica torre.

Non è chiaro come siano iniziate le pratiche, ma tutto si svolse nel maggior segreto e rapidità possibile, tanto che il governo ne fu informato solo alcuni giorni dopo che i lavori erano cominciati. E con quale sorprendente risultato: la torre era già 19 palmi (quasi cinque metri) più alta [2].

Furono due commissari genovesi, Lorenzo Raggio e Paolo Spinola, che scrissero da Savona l'8 settembre per dare questa notizia. Non sappiamo però se per inesperienza o per... bontà d'animo, non vollero aggravare la situazione: ammisero, sì, che si trattava di lavori ad una torre lontana appena una archibugiata dal Maschio voluto dal governo genovese (quello della fortezza sul Priamàr), ma non citarono il temuto nome del Brandale, dando solo una vaga indicazione topografica: i Savonesi innalzavano una torre presso la piazza della Maddalena.

I commissari si recarono sul posto per indagare sull'opera e sulle intenzioni dei Savonesi. Il capo degli operai dichiarò di essere in possesso di permesso governativo; però non lo esibì con la scusa di averlo già consegnato al podestà in quel momento assente da Savona.

In attesa di istruzioni i commissari fermarono i lavori e cominciarono precisi accertamenti; indicarono il bombardiere mastro Giacomo Verrando e il capitano degli Italiani di prendere le misure dell'opera. La torre era già stata innalzata di palmi 20; una delle sue cantonate – osservano – pareggia in altezza le difese del Maschio e in qualche punto le supera; ha la visuale sui tetti e su una parte delle finestre degli alloggiamenti dei Tedeschi e dei bombardieri, controlla la scala del Maschio per la quale si giunge alla cortina verso la cittadella, in modo che anche con i soli moschetti si può dare "grandissimo travaglio" dalla parte destra al Maschio, e dalla sinistra alla cittadella. [3]
Sopra le cantoniere in luogo delle quattro colonne, hanno cominciato a costruire dei pilastri larghi quanto il muro e cioè palmi 3, e già sono alti palmi 6; è prevista la loro altezza sino a pal-

di un tempo con la stessa preparazione e sollecitudine con la quale Domenico Astengo ai "Piaceri della Riviera" riproponendo le impressioni di Antoin Claude Pasquin, sofisticato viaggiatore che, con lo pseudonimo di Valery, nel 1832 percorse la nostra Regione, traendone non solo le impressioni paesaggistiche, ma anche gastronomiche ed edonistiche.

Anche Gaudenzio Paola e Flavia Folco Manfreddi hanno viaggiato per la provincia, ma solo per Sabazia. *Se questa volta le erbe e i fiori della nostra rivista hanno nomi comuni, quali basilico e maggiorana, vengono ampiamente nobilitati dalla ricercata "carta di identità" del botanico e dalla restituzione grafica dell'artista.*

Da non perdere un documento, vale a dire la veduta di Savona agli inizi dell'800 di M.A. Fortescue, riproduzione e testo, meritano particolare attenzione da parte dei lettori.

Arriva la cronaca. L'àncora del Priamàr è notizia di questi ultimi tempi. Doverosa una presentazione su Sabazia *da parte di Edoardo Riccardi che in attesa di svelarci, dopo gli studi dei prossimi mesi, tutto sull'interessante rinvenimento, ci propone intanto una dettagliata documentazione del recupero, affascinante come una avventura.*

Leonello Oliveri con il convento di S. Francesco a Cairo ci presenta, poi, un'ottima occasione per nuove mete di... studio e diporto. Non mancano, infine gli spunti di discussione e le note bibliografiche.

La Redazione

Sul precedente numero di Sabazia è comparso un discreto numero di errori di stampa, dovuti ad un'affrettata revisione delle bozze; ce ne scusiamo con i lettori e ne segnaliamo qui i principali:

	errata	corrige
p. 23, 1 col., 5 riga:	per cui	su cui
p. 23, 2 col., 1 riga:	d'insime	d'insieme
p. 24, 1 col., 10 riga:	A qull'epoca	A quell'epoca
p. 24, 2 col., 19 riga:	Porca	Porta
p. 28 (didascalia)	ripiano	riparo
p. 29	11	13 11 Alpicella, loc. Ceresa (incisione à polissoire) 12 Riparo di Rocca S. Anna
p. 42, 1 col., 11 riga:	genetica	generica

L'innalzamento del Brandale nel 1583

Nilo Calvini

L'interramento del porto di Savona nel 1528 e la costruzione della fortezza sul colle del Priamàr nel 1542-44 non sembrarono sufficienti al governo genovese per mantenere sottomessa l'irrequieta e intraprendente città rivierasca. Era sempre temuta una riscossa militare, con l'appoggio della Francia che i Savonesi continuavano ad attendere. Genova manifestò la sua volontà di soppressore ancora qualche decennio dopo, nel 1552, quando ordinò lo smantellamento e l'abbassamento di tutte le torri savonesi: oltre a colpire l'orgoglio cittadino, il governo volle diminuire la potenza della difesa della preoccupante città.

Particolarmente drastico fu quel provvedimento contro la torre del Brandale [1], simbolo della libertà e potenza di Savona: calata a terra la celebre campana che chiamava il popolo a raccolta, la torre del Brandale fu ridotta (a spese del comune savonese) di ben 100 palmi.

Non potevano rassegnarsi però i Savonesi a questo danno, soprattutto morale, e gli Anziani nel 1583 fecero eseguire rapidi lavori di ripristino alla storica torre.

Non è chiaro come siano iniziate le pratiche, ma tutto si svolse nel maggior segreto e rapidità possibile, tanto che il governo ne fu informato solo alcuni giorni dopo che i lavori erano cominciati. E con quale sorprendente risultato: la torre era già 19 palmi (quasi cinque metri) più alta [2].

Furono due commissari genovesi, Lorenzo Raggio e Paolo Spinola, che scrissero da Savona l'8 settembre per dare questa notizia. Non sappiamo però se per inesperienza o per... bontà d'animo, non vollero aggravare la situazione: ammisero, sì, che si trattava di lavori ad una torre lontana appena una archibugiata dal Maschio voluto dal governo genovese (quello della fortezza sul Priamàr), ma non citarono il temuto nome del Brandale, dando solo una vaga indicazione topografica: i Savonesi innalzavano una torre presso la piazza della Maddalena.

I commissari si recarono sul posto per indagare sull'opera e sulle intenzioni dei Savonesi. Il capo degli operai dichiarò di essere in possesso di permesso governativo; però non lo esibì con la scusa di averlo già consegnato al podestà in quel momento assente da Savona.

In attesa di istruzioni i commissari fermarono i lavori e cominciarono precisi accertamenti; indicarono il bombardiere mastro Giacomo Verrando e il capitano degli Italiani di prendere le misure dell'opera. La torre era già stata innalzata di palmi 20; una delle sue cantonate – osservano – pareggia in altezza le difese del Maschio e in qualche punto le supera; ha la visuale sui tetti e su una parte delle finestre degli alloggiamenti dei Tedeschi e dei bombardieri, controlla la scala del Maschio per la quale si giunge alla cortina verso la cittadella, in modo che anche con i soli moschetti si può dare "grandissimo travaglio" dalla parte destra al Maschio, e dalla sinistra alla cittadella. [3]
Sopra le cantoniere in luogo delle quattro colonne, hanno cominciato a costruire dei pilastri larghi quanto il muro e cioè palmi 3, e già sono alti palmi 6; è prevista la loro altezza sino a pal-

mi 12. Dal tetto che vi sarà posto si potrà dominare il Maschio tanto che "non potrà comparere pur un ucello alle diffese che non sia di là veduto". La superficie della parte alta della torre sarà racchiusa tra due muri lunghi palmi 37 in un lato, palmi 38 dall'altro, compreso lo spessore delle muraglie. La torre è stata rinforzata con grosse chiavi di ferro. E' prevista una "scorsa" (alloggiamento) dove al momento opportuno verrà sistemato un "pino" (asta per la bandiera).

Non sappiamo cosa abbia risposto il governo a questa relazione; forse un permesso di costruzione l'aveva effettivamente concesso, senza riconoscervi i lavori al Brandale, non poteva ora ordinare la demolizione dell'intera torre. Occorreva però stretta sorveglianza affinchè non fossero superati i limiti della prudenza.

Sorretti da questa probabile lettera governativa i due commissari, come riferiscono con relazione dell'11 settembre successivo, ordinarono agli Anziani della città di desistere dal proseguimento dei lavori in attesa di ulteriori informazioni e più ponderate discussioni sulla legalità o meno dell'opera.

Essi intanto ripetono il loro parere circa il danno che la torre può arrecare alla rocca, e ribadiscono quanto già detto con lettera dell'8 settembre.

Gli Anziani del comune vista la ostile presa di posizione genovese, hanno subito fatto diminuire un poco l'altezza dei pilastri e il vuoto che tra essi si apriva per sistemarvi le finestre; restringendo la loro larghezza a soli 11 palmi erano meno pericolose.

Il governo intanto inviò un apposito incaricato a quella sorveglianza: è preoccupato della situazione che gli sta sfuggendo di mano per la celerità dei lavori e la sorpresa della località che forse solo ora, anche se non ancora nominata, risulta chiara: il Brandale.

Il nuovo commissario, Percivalle Fieschi, il 5 ottobre da Savona già dava nuovi ragguagli: la torre era già innalzata di 19 palmi, su 20 previsti; c'era già un solaio di legname. Sui quattro pilastri, quasi ultimati, sorgerà una tettoia di protezione alla campana, ma tutto il lavoro sarà eseguito con travi e puntelli di legno, nulla dunque di sospetta fortificazione.

La torre – aggiunge – non può dare fastidio al Maschio della fortezza più di altre che già sorgono in Savona, anche più alte e più vicine. In caso di necessità – conclusc freddamente – si può abbattere con pochi colpi di artiglieria.

Così provvisoriamente rassicurato, il governo genovese concede il permesso di continuare i lavori sempre però sotto il controllo [illegible].
Il 15 novembre infatti un altro [illegible] Gerolamo Montaldo, informa di es[illegible] sulla torre ormai innalzata per vedere, [illegible] ordinatogli dal governo, se dal piano delle quattro colonne si può vedere dentro la fortezza. Il controllo dà l'esito sperato: non si può curiosare o spiare dentro il Maschio del Priamàr.

Egli rassicura anche su un altro dettaglio preoccupante: sul tetto della nuova torre non si potrà stare in piedi; nessuno dunque potrà spiare da punti più alti. Inoltre il solaio di tavole fatto per suonare le capane e aggiustare l'orologio sarà molto basso. Dal piano delle colonne non si potrà salire più in alto. Con questa lettera sembra offrire al governo le ultime e più certe assicurazioni sull'impiego non militare della torre. Comunque aggiunge, a completamento delle già descritte garanzie pacifiste dei Savonesi, che se la nuova torre fosse anche in futuro adibita a scopi militari e munita di terrapieno, non potrebbe essere utilizzata contro la fortezza, perchè la punta del baluardo presso la porta della fortezza è in linea diritta verso questa torre, che può tirar colpi solo di striscio poco utili. Così i genovesi si tranquillizzarono mentre i Savonesi si accontentarono del loro ridotto, ma sempre glorioso Brandale.

NOTE

1 Molti dati storici sul Brandale in *P. POGGI, Il Brandale* in "Atti Soc. Savonese Storia Patria", XVIII e M.M. MARTINENGO, *Il Priamàr nei documenti genovesi*, in "Atti Soc. Savonese Storia Patria", XXX, 1959, pp. 81 e seguenti.

2 La torre antica era alta 200 palmi (circa 50 metri); nel 1552 fu abbassata di 100 palmi, cioè ridotta alla metà; nel 1583 fu innalzata di 20 palmi (circa 5 metri) raggiungendo così i 30 metri.

3 Le relazioni su citate sono in Arch. Stato Genova, Sala Foglietta, n. 1114.

Taddeo di Bartolo a Savona. La più antica presenza in Liguria del pittore senese

Angelo Nicolini

Il 5 dicembre 1387 Francesco di Michele, pittore fiorentino, stipula un atto a Savona dinnanzi al Notaio Antonio Griffo; del documento é stata registrata solo l'intestazione, e quindi l'argomento del contratto resta sconosciuto[1]. Forse è lo stesso di cui ci si occupa qualche anno più tardi, il 7 marzo 1391, allorchè Bartolomeo de Barone e Giovanni Corradengo, massari di Santa Maria Maggiore cattedrale di Savona, commissionano a maestro Francesco di dipingere nella chiesa alcune figure di Santi, dietro compenso di 50 fiorini d'oro[2]. Ma, dopo avere ricevuto un anticipo di 10 fiorini, Francesco si allontana dalla città e si rende irreperibile, senza aver neppure iniziato l'opera[3]. I massari si rivolgono allora a Taddeo di Bartolo, pittore senese, il quale dà mano al lavoro. Al termine, il 27 gennaio 1392, dinnanzi al notaio savonese Urbano Pambianco, maestro Taddeo chiede ed ottiene dagli stessi massari la cessione dei loro diritti nei confronti di Francesco per i 10 fiorini indebitamente riscossi, scontandoli dal suo onorario[4].

Quest'ultimo atto notarile rappresenta un interessante contributo alla biografia del pittore senese. La prima testimonianza sinora nota della sue presenza in Liguria, infatti, lo segnalava a Genova il 15 marzo 1393, *Thadeus Bartolis de Senis, pictor Janue ad Sanctum Laurencium*[5]. Ora non solo il suo arrivo viene anticipato di almeno 14 mesi — e anzi certo di più, visto che nel gennaio '92 egli ha già finito di dipingere — ma anche si viene a stabilire un singolare "primato" Savonese nella chiamata in Liguria di questo importante artista.

DOCUMENTO

1392, 27 gennaio — Bartolomeo de Barone e Giovanni Corradengo, massari della Cattedrale di Savona, cedono a Taddeo di Bartolo i loro diritti verso Francesco di Michele (ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, Sezione Notai, notaio Urbano Pambianco, cartulario 1392, cc. 19v-20 v).

M° CCCLXXXXII, jndicione XV, die vigessimo septimo januarij.

Cum verum sit quod magister Franciscus Michaelis de Florentia pictor alias promiserit Bartolomeo de Barono et Johannj Conradengo, massarijs ecclesie Sancte Marie Maioris de Saona, pingere in dicta ecclesia certas figuras sanctorum quas perficere et complere dedebat et tenebatur et certa alia infra certum tempus iam ellapssum, et hoc pro precio florenorum quinquaginta auri boni et iusti pronderis, infra quorum florenorum quinquaginta solucionem ipse magister Francisçus habuit et recepit florenos decem ab ipsis massarijs, ut de predictis et alijs constat publico instrumento scripto manu mej notarij infrascripti MCCCLXXXXI die VII marcij. Et verum sit quod ipse magister Franciscus dictas figuras non pingerit nec dictum opus in totum vel in partem perfecerit, sed pocius se absentaverit et recesserit de civitate Saone, propter quod opportuit ipsos massarios dictum opus et figuras pingi, perfici et complerj facere per infra-

Taddeo di Bartolo, *Madonna col Bambino fra gli angeli e committenti* (Savona, Pinacoteca Civica).

scriptum magistrum Tadeum pictorem, qui dictas figuras et opus pinxit, perfecit et complevit pro certo precio inter eos convento, in quo quidem precio fuerunt computati dicti florenj decem quos dictus magister Franciscus habuit et recepit ab ipsis massarijs, ut constat tenore dicti instrumenti. E quibus et alijs non modicum dampnum et preidicium consecuti fuerunt ipsi massarij propter absenciam ipsius magistri Francisci non observantis pacta et promissiones per eum promissas et promissa ipsis massarijs tenore dicti instrumenti. Verumque eciam sit quod ipse magister Tadeus excusserit in eius mercede et labore ac precio dicti operis per eum perfeti loco dicti magistri Francisci dictos florenos decem habitos et receptos ut supra ab ipsis massarijs et petiverit et requisiverit ac petat et requirat ab ipsis massarijs quod ipsi magistro Tadeo cedant et cedere vellent jura que habent contra ipsum magistrum Franciscum.

Ecce quod ipsi Bartholomeus et Johannes massarij, presentes et predicta confitentes ...(a), eidem magistro Tadeo, constituti in presencia mei notarij et testium infrascriptorum, titulo et ex causa cessionis dederunt, cesserunt, transtulerunt et mandaverunt magistro Tadeo Bartholi pinctorem, presentem et stipulantem, omnia jura omnesque actiones et [illegible] et personales, utiles et ...(a) et quascumque [illegible] que et quas ipsi massarij cedentes habent ...(a) et eis competunt et competere possunt contra et adversum dictum magistrum Franciscum Michaelis de Florencia pinctorem eiusque res et bona vigore et forma dicti publici jnstrumenti scripti manu mei iam dicti notarij anno MCCCLXXXXI die VII marcij, et tam pro dictis florenis decem habitis ut supra ab ipsis massarijs quam pro pena et omnibus alijs et singulis contentis in dicto instrumento. Jta et taliter quod ipsis juribus et actionibus ...(a) utilibus et diretis et alijs quibusqumque ...(a) ipse magister Tadeus possit et valeat uti, fruj, agere, experj, excipere et aplicare, consequi et ...(a) et omnia et singula demum facere in judicio et extra in predictis omnibus circha predicta et quolibet predictorum que ipsi tamen ante presentem cessionem et vendictionem facere potuissent, constituentes ipsum magistrum Tadeum procuratorem velud in rem suam propriam et ponentes eum in loco suj.

Et hoc pro precio et nomine precij florenorum decem auri bonj et iusti ponderis, quod precium fuerunt confessi et contenti se habuisse et recepisse ut supra premititur in excussione et computatione dicti sui salarij et mercedis pro dicto opere finito et perfecto per ipsum magistrum Tadeum. Renuntiantes exceptioni non habiti et non recepti dicti pretij ab ipso magistro Tadeo ut supra premititur dicteque confessionis non facte et omni alij juri. Paciscentes et convenientes ipsi massarij dicto magistro Tadeo quod dicta jura dictasque omnes actiones in totum vel in partem neminj cesserunt seu quemlibet obligaverunt quocumque tempore hinc pro ut supra, quatenus erant verj creditores ipsius

magistri Francisci pro dictis juribus supracessis. Jubentes, volentes et mandantes ipsi massarij in signum vere cessionis dictum publicum instrumentum quod habebant contra ipsum magisstrum Franciscum jnfrascriptum manu mei iam dicti notarij eidem magistro Tadeo darj, tradi et extrahy per me notarium intrascriptum ad utendum contra ipsum magistrum Franciscum eiusque res et bona pro dictis juribus supracessis.

Que omnia et singula supradicta.

Sub pena dupli tocius eius de quo fuerit contrafactum.

Et sub ipotheca et obligatione omnium bonorum ipsorum et cuiuslibet eorum habitorum et habendorum.

Renuntiantes in predictis omnibus exceptioni rei non acte et sic non geste vel aliter se habite, dolj, malj ..(a).

Actum Saone, iuxta bancum mei notarij infrascripti, presentibus Nicolao Honesto notario et Simonino Bernada notario, civibus Saone, testibus ad hec vocatis et rogatis.

(a) Guasti nel manoscritto causati da umidità.

Taddeo di Bartolo, *Battesimo di Cristo*, particolare (Triora, Collegiata di S. Maria Assunta).

NOTE

1 ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, Sezione Notai, notaio Antonio Griffo, cartulario 1387, c. 140r-v.

2 Questo secondo documento, rogato dal notaio Urbano Pambianco, non si è conservato; le notizie al riguardo sono contenute nel documento seguente.

3 Nello stesso 1391 Francesco si trova a Genova, dove presso il notaio Cristoforo de Revellino riconosce un debito di 12 fiorini nei confronti del savonese Giovanni Gara. L'Alizeri, che cita il documento, non ne trascrive però la data. F. ALIZERI, *Notizie dei Professori di disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, vol. I, Pittura, Genova 1870, P. 157.

4 ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, Sezione Notai, notaio Urbano Pambianco, cartulario 1392, cc. 19v - 20v. Il documento è trascritto in appendice.

5 F.R. PESENTI, *Un apporto emiliano e la situazione figurativa locale*, in *La pittura a Genova e in Liguria dagli inizi al Cinquecento*, Genova 1970 pp. 63, 73-74. Per la biografia di Taddeo in Liguria cfr. F. ALIZERI, op cit., pp. 177-192. B BARBERO, *Gli artisti* in AA. VV. *La Pinacoteca Civica di Savona*, Savona 197. Una bibliografia aggiornata sulle opere del pittore ancora esistenti in Liguria è raccolta in *Repertorio di Bibliografia per i Beni Culturali della Liguria*, Genova 1980, p. 405.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

La quota associativa (L. 20.000) dà diritto a ricevere una delle sei riviste edite dall'Istituto (*Rivista di Studi Liguri, Rivista Ingauna e Intemelia, Studi Genuensi, Giornale Storico della Lunigiana, Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie, Cahiers Rhodaniens*), a partecipare a tutte le attività sociali (congressi internazionali, adunanze, convegni, corsi internazionali di preparazione all'archeologia, ecc.) all'ingresso gratuito a tutti i musei non statali della Liguria, alla consultazione della Biblioteca presso il Museo Bicknell a Bordighera, ricca di oltre 66.000 volumi, allo sconto del 25 per cento nell'acquisto di tutte le pubblicazioni dell'Istituto.
Per informazioni: Sezione Sabazia (p.zza della Maddalena, 14/4, Savona)

Giovanni Mazone nella Cappella Sistina a Savona

Carlo Varaldo

Da otto anni ormai erano stati avviati i lavori di costruzione della cappella Sistina a Savona, voluta da papa Sisto IV quale chiesa funeraria dei propri genitori, Leonardo Della Rovere e Luchina Monleone, e da sei i fratelli Giovanni e Michele d'Aria avevano provveduto a scolpire il monumentale mausoleo e gli arredi marmorei della cappella [1], ma, per quanto commissionata a Giovanni Mazone fin dal 12 novembre del 1483, la decorazione pittorica dell'interno era ancora lontana da un suo completamento [2].

Gli impegni genovesi dell'artista, che lo vedevano occupato ininterrottamente nella metropoli ligure dal 1484 al 1488 [3] gli avevano fatto evidentemente rimandare il trasferimento a Savona, dove il suo nome era peraltro già conosciuto per i due polittici, il *Noli me tangere* (1477) e il *Presepe* (1480 circa), collocati nelle cappelle Sacco e Boccalandro della chiesa di S. Giacomo, e per i suoi affreschi (1484) che decoravano la loggia del Brandale; un terzo polittico per il S. Giacomo verrà eseguito intorno al 1493, ed in quello stesso anno il pittore avrebbe dipinto nel palazzo vescovile un ritratto del cardinale Giuliano Della Rovere [4].

La necessità quindi di completare la sistemazione interna della cappella e di fornire la pala per l'altare, spinse il cardinale Giuliano, nipote del defunto pontefice, a definire e porre dei termini di consegna, tramite un suo procuratore, ai lavori del pittore, la cui scelta, voluta evidentemente già dallo zio, veniva ora ribadita anche dal nipote, per quanto riguardava la pala.

Che questa fosse opera autografa del Mazone era peraltro già ben assodato dalla critica – che la ritiene il capolavoro della sua piena maturità, se non addirittura dei suo intero *iter* artistico[5] – ma per gli affreschi, fatti recuperare da Gian Vittorio Castelnovi una ventina d'anni fa sotto al rifacimento settecentesco della cappella e restaurati più di recente, ma ancora tutti da studiare, avevamo solo la breve notizia inedita del Pavese, sfuggita agli studiosi locali, e la testimonianza pure seicentesca del Verzellino che attribuiva anch'egli al Mazone l'intera decorazione interna [6].

L'inedito atto notarile, che qui pubblichiamo, viene così a precisare alcuni aspetti dell'intervento del pittore nella cappella papale, fissando al 1489 l'anno di esecuzione del polittico, oscillante finora fra il 1490 ed il 1491, ed a confermare al Mazone la paternità della decorazione ad affresco.

Il contratto è contenuto fra le imbreviature del notaio Pietro Corsaro (Archivio di Stato di Savona, *Comune di Savona*, not. P. Corsaro, f. 1489) che il 3 febbraio1489 appuntava sinteticamente e con una grafia assai affrettata (e, per questo, di non facile lettura) gli estremi dell'accordo. Da un lato Urbano Vegerio, illustre patrizio savonese [7], più volte procuratore del cardinale Giuliano, e dall'altro il *magister Iohannes pictor*, – di cui la fretta dello scriba ha fatto omettere il cognome – si incontrano nella stessa cappella Sistina, alla presenza del notaio Francesco de Guglielmi, di Nicolò Richermo e del notaio rogante, per definire meglio le modalità di pagamento dei lavori; il vero e proprio

contratto per l'esecuzione dei dipinti era infatti già stato precedentemente stipulato e l'artista si trovava da tempo al lavoro: *operis et picture quod fecit et facit in cappella..., quam capellam idem magister Johannes promisit depingere.*

Il Mazone confessa dunque di ricevere 10 ducati d'oro per quanto già fatto, in particolare per la decorazione ad affresco delle pareti (*in [illegible]*) eccetto, naturalmente il monumento funebre e non meglio specificate *tabullis*, lavoro che si era impegnato a completare entro la festività di Pasqua, che cadeva in quell'anno il 10 aprile. Conferma poi il suo impegno a dipingere la "maestà" (*quam alias promissit facere*) con la Madonna al centro ed i santi Francesco e Antonio ai lati, il tutto da consegnarsi entro il mese di settembre.

Per contro, il Vegerio promette di pagare per la pala 100 ducati, oltre ai 50 già consegnati, terminata la quale si devono nominare due pittori, uno per parte, che entro ottobre ne facciano una stima. Se i termini di consegna non verranno rispettati, l'artista, di cui sono fideiussori due prestigiosi mercanti e patrizi savonesi, Raffaele Sansone e Giorgio Catullo, dovrà restituire parte del denaro anticipato, mentre potrà trattenersi gli 11 ducati avuti in più, se il cardinale Giuliano lo riterrà opportuno.

Due mesi dopo, il 12 aprile, come risulta da una breve nota in calce all'atto stesso del notaio, il Vegerio consegna un'altra rata di 20 ducati

Giovanni Mazone, *Polittico Della Rovere* (Già nella Cappella Sistina a Savona, ora nel Museo del *Petit Palais* ad Avignone), 1489.

per la "maestà", la cui esecuzione, evidentemente, procedeva regolarmente; da notare che in questa occasione è presente, quale testimone (se l'integrazione da me proposta può essere accettata) quel Bernardo di Montorfano che compare nella matricola dei pittori attivi in Genova e che si trasferirà a Savona, dove prende la cittadinanza, ed eseguirà dipinti nella casa di Giacomo Corso nel 1496, sulla torre del Brandale nel 1513 ed in Cattedrale nel 1516 [8].

Portata a termine la pala, si procedeva, a norma del contratto, il 6 marzo 1490, ad una stima del lavoro da parte de "li Maestri Francesco de' Ferrari, e Raimondo Seralido Pittori" che valutano l'opera 192 ducati di camera [9]. "Prezzo non indifferente in que' tempi", appunta il Ratti, e, forse, ritenuto eccessivo anche dai procuratori del cardinale, se due anni dpo, il 22 settembre 1492, la questione era ancora dibattuta, e i genovesi Ancellino Salvaigo e Francesco Lomellino testimoniavano su un'ulteriore stima fatta, questa volta, dai pittori Davide di Staglieno e Nicolò Corso, dietro richiesta di quattro nobili savonesi: Filippo Manarola, Giovanni Spinola, Ambrogio Della Chiesa e Giorgio Catullo, l'ultimo dei quali abbiamo già incontrato quale fideussore del Mazone [10].

DOCUMENTO

Pro Reverendissimo domino Iuliano de Ruvere, pro capella sancti Francisci.

In nomine Domini, amen. Anno salutifere nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo nono, indictione septima, die tertio februarii.

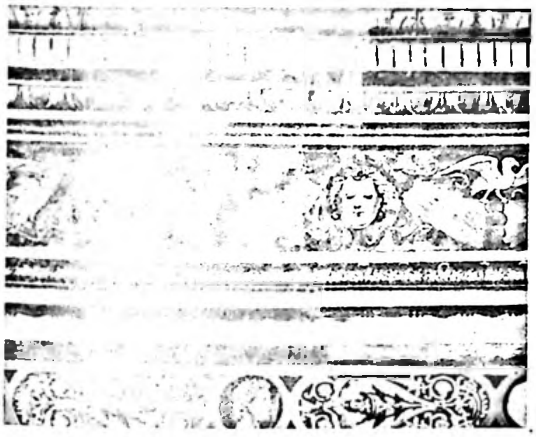
Dominus Urbanus Vegerius, ex una, et magister Iohannes (a) pictor, ex alia, constituti etc., sponte etc., pervenerunt et pervenisse eis ad invicem etc. confessi sunt ad infrascriptas compositiones et pacta.

Videlicet quia dictus magister Iohannes fuit confessus dicto domino Urbano presenti, aceptanti etc., habuisse ab eo ducatos decem auri in solutione operis et picture quod fecit et facit in capella sanctissimi domini nostri domini Sixti, olim pape quarti, sita et fabricata in monasterio sancti Francisci de Savona, quam capellam idem magister Iohannes promisit depingere totam in lateribus et excepto monumento et tabullis, et hoc intra festam pasce resurrectionis Domini Nostri Ihesu Christi proximam futuram.

Item promisit etc. depingere, illuminare et perficere maiestatem quam alias promissit facere pro dicta capella, cum ymaginibus beatissime Virginis Marie, in medio, et beatorum Francisci et Antonii, in lateribus, et aliis picturis pertinentibus ad dictam maiestatem et providentibus (?), et eam perficere et perfectum habere per totum mensem septembris proximum futurum, ita quod non excedat nec excedere possit valorem ducatorum duodecim.

Ex adverso, dictus dominus Urbanus promisit in dies, secundum quod dictus magister Iohannes laborabit circa dictam maiestatem etc., dare et solvere dicto magistro Iohanni ducatos centum ultra ducatos quinquaginta iam habitos per dictum magistrum Iohannem pro seu in solutione dicte maiestatis, qua perfecta, debeant elligi per dictos dominum Urbanum et Iohannem duo magistri pictores, videlicet unum pro parte, ad dicendum et declarandum pretium dicte maie-

Giovanni Mazone, *Il Presepe*, particolare (Savona, Cappella Sistina, affresco staccato).



Giovanni Mazone, *Decorazione*, (Savona, Cappella Sisitna, affresco staccato).

statis ut supra facte, et fit infra mensem octobris proxime futurum.

Acto quod si infra tempora predicta dictus magister Iohannes non faciet et perficiet dictas capella⟨m⟩ et maiestatem ut supra quod teneatur et ita promissit restituere dicto domino Urbano dictos ducatos decem et ultra, ac alios quos inter sibi [..] usserunt (b) ex dictis ducatis centum de quibus supra etc.

Acto etiam quod, si reverendissimus dominus Iulianus tituli sancti Petri ad Vincula episcopus cardinalis scribet quod ducati undecim ultra premissa habiti per dictum magistrum Iohannem a dicto domino Urbano sint soluti super dicta maiestate aut capella quod super quas scribet, intelligantur soluti.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Renuntiantes etc.

Cum etc.

Et sub etc.

Ita et taliter etc.

Et pro dicto magistro Iohanni et eius precibus intercesserunt et fideiusserunt Rafael Sansonus et Georgius Catullus, cives saonenses ibi presentes.

Sub etc.

Renuntiantes iuri de principali etc.

Et quod etc.[..] (b)

Item et talliter etc.

Renuntiantes etc.

De quibus etc.

Actum Saone, in dicta capella, presentibus Francisco de Gullielmis notario et Nicolao Richermo, civibus Saone testibus.

1489, die XII aprilis.

Dictus magister Iohannes confessus fuit habuisse a dicto domino Urbano presenti ducatos XX de camera, in solutione ducatorum C pro dicta maiestate, de quibus constat suprascripto instrumento etc. promissit prout in eo etc. et insuper domini Rafael Sansonus et Georgius Catullus fideiussores predicti magistri instrumento[..] (b).

Actum in dicta capella domini Bernardus de Mon[torfano] (c), Thomas Grifus et Benedictus Sachus.

(a) *spazio bianco;* (b) *difficile lettura;* (c) *foro nel testo, letture proposte:* Montorfano *o* Monleone.

NOTE

1 Cfr. G. MALANDRA, *Documenti sulla Cappella Sistina e sul palazzo Della Rovere a Savona*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria (SSSP)", n.s., VIII (1974), pp. 135-141, che pubblica i documenti relativi all'intervento dei d'Aria, tra il dicembre 1481 e l'ottobre 1483. L'inizio dei lavori di erezione della cappella si pone fra lo scadere del 1481 e gli inizi dell'82: il 5 dicembre 1481 Raffaele Ferrero e Paolo Forte portano a Savona 3000 ducati d'oro affidatigli dal papa per la costruzione della cappella (A.S. S., *Comune di Savona*, not. A. Corsari, f. 1474-1500) ed il 29 dicembre di quello stesso anno, nel contratto fra gli stessi Ferrero e Forte ed i d'Aria, si parla di *capela fabricanda*. Cfr. anche C. VARALDO, *I d'Aria e i mausolei "rovereschi" nella Savona rinascimentale*, in "Atti e Mem. SSSP", n.s., VIII (1974), pp. 143-154. Il procedere dei lavori della cappella trova puntuale riscontro nelle varie lettere inviate dal papa ed edite nel *Bullarium Franciscanum continens constitutiones*,

Giovanni Mazone, *Il Presepe*, particolare (Savona, Cappella Sistina, affresco staccato).

epistolas, diplomata romani pontificis Sixti IV ad tres Ordines S.P.N. Francisci spectantia (a cura di I.M. POU Y MARTI, n.s., tomo III (1471-1484), Firenze 1949, nn. 1499, 1676, 1679, 1726, 1748, 1779, 1824, 1849, 1853), a partire dalla missiva del 12 novembre 1481 al vescovo Pietro Gara, in cui comunica di aver disposto la costruzione del sepolcro per i propri genitori, alle varie lettere a Giovanni Corso, Stefano Schigiola, agli Anziani, a Paolo Ravascherio, ad Angelo da Chivasso, agli stessi Savonesi, infine, ai quali dà disposizione, il 6 luglio 1484, poco più di un mese prima della morte, sul modo di custodire i parati e le reliquie della cappella. Oltre a Giovanni Corso e Stefano Schigiola, risultano direttamente coinvolti nell'opera, quali direttori dei lavori o procuratori del pontefice, Paolo Forte, Raffaele Ferrero, Raffaele Fodrato ed Ambrogio della Chiesa.

2 La notizia relativa a questa commissione è contenuta nel manoscritto seicentesco di G.B. PAVESE, *Sisto IV PP.RR. Restituito alla sua Patria di Savona et agli antichi splendori di Sua Casa Della Rovere* (Savona, Biblioteca Civica A.G. Barrili, m.s IX, 3. 2. 17 c. 33v) il quale riferisce che l'atto di affidamento al Mazone della decorazione ad affresco da parte di fra Paolo Ravascherio, procuratore di papa Sisto, venne rogato il 12 novembre 1483 dal notaio Lorenzo Costa, atto di cui il Pavese afferma di possederne una copia autentica.

3 Cfr. F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo. XVI*, II Genova 1973, pp. 44-57, che pubblica numerosi documenti.

4 Sull'attività del Mazone a Savona e per i relativi riferimenti bibliografici rinvio ai lavori di G.V. CASTELNOVI, *Il Quattro e il primo Cinquecento*, in *La pittura a Genova e in Liguria*, I, Genova 1970, pp. 90 97, 160 161 e di B. BARBERO, *Le Opere* e *Gli Artisti*, in *La Pinacoteca Civica a Savona*, Savona 1975, pp. 60-63, 72-73, 279. Si veda anche A.M. FOLLI, *Giovanni Mazone pittore genovese del Quattrocento*, in "Studi Genuensi", VIII (1970-71), pp. 163-190 e M. TASSINARI, *Osservazioni su Giovanni Mazone*, in "Argomenti di storia dell'arte", Genova 1980, pp. 65-74.
Già il padre di Giovanni, Giacomo, avrebbe dipinto con Antonio da Bologna, nel 1434, una sala del Palazzo del Comune di Savona (T. TORTEROLI, *Monumenti di pittura, scultura e architettura della città di Savona*, Savona 1847, p. 64).

5 Il polittico, già smembrato in occasione del rifacimento settecentesco della cappella e collocato all'interno della decorazione a stucchi, venne portato a Parigi agli inizi del XIX secolo (non sappiamo se fatto asportare da Napoleone o regolarmente acquistato dal Démon in precedenza: M. LABO, *Le depredazioni napoleoniche in Liguria*, in "La Gazzetta di Genova", LXXXIX, 1921, n. 8 p. 14). Le tre tavole principali, a lungo conservate nel museo del Louvre, sono oggi esposte nel museo del *Petit Palais* di Avignone; uno scomparto della predella è stato rintracciato in collezione privata parigina, mentre la *Crocifissione* apicale è nella Pinacoteca civica di Savona.

6 VERZELLINO, *Delle memorie* cit. I, p. 297.

7 Legato da parentela con i Della Rovere, fu nel 1482 vice tesoriere di Perugia e governatore di Fano (VERZELLINO, *Delle memorie* cit. I, p. 230). Scrisse anche testi letterari (F. NOBERASCO, *Scritti vari*, Savona 1930, G. FARRIS, *Un "Planctus Mariae" inedito del sec. XV*, in "Atti e mem. S.S.S.P.", n.s., IV, pp. 111-125, *La Passione, Pietà e poesia a Sa[illegible]* di G. FARRIS, Savona 1972.

8 Il contratto per la pittura della [illegible] Giacomo Corso, alla Quarda, è del 9 settem[illegible] A.S.S., *Comune di Savona*, not, N. Percipi[illegible], mentre il pagamento di 4 lire e 10 sol[illegible] Massaria della Cattedrale è del 1 feb[illegible] A.S.S., Cattedrale Massaria, reg. 1515-[illegible] l'affresco sulla torre del Brandale ve[illegible] POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, parte VI (da 1501 al 1528), in "Atti della S.S.S.P.", XXII (1940) p. 70.
Nel giugno del 1526 Bernardo è ormai defunto: il 7 giugno di quest'anno, infatti, la vedova Ippolita pone suo figlio Giovanni di Montorfano di 11 anni a bottega presso il berrettaio Giovanni Tommaso de Moneta perchè impari l'arte (A.S.S., Comune di Savona, not. G. Besio, b. 1526, c. 308v.).
Non si può peraltro escludere la lettura di *Bernardus de Monliono*, nipote di papa Sisto IV, presente in quegli anni a Savona (A.S.S., *Comune di Savona* not. Pietro Corsari, f. 1472-77, doc. del 30 luglio 1475 in cui è indicato come *clericus*); verrà nominato commendatore di S. Maria d'Acqua Dolce di Monesiglio (VERZELLINO, *Delle memorie* cit. I, p. 370).

9 C.G. RATTI, in G. NICCO FASOLA, *Luigi Lanzi, C. Giuseppe Ratti e la pittura genovese, in Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, p. 370.

10 ALIZERI, *Notizie* cit., II, pp. 66-67. A Giovanni Mazone, figlio del fu Giacomo, fa riferimento un altro documento savonese del 25 luglio 1489 (A.S.S., *Comune di Savona*, not. Ansaldo Basso, b. 1489, inserto fra le cc. 88 e 89), con quale Arexeta Mazone confessa al fratello Giovanni di aver ricevuto quale dote, dal suo defunto padre, 149 lire, moneta di Savona. Non siamo però in grado di identificare questo Giovanni con il nostro pittore, non essendo specificata la professione e per l'esistenza, in quegli anni, di un omonimo Giovanni Mazone, cittadino savonese e *ferrarius* (A.S.S., *Comune di Savona*, not. A Basso, F. 1489; not. N. Priano, b. 1490, 20 luglio).

Il '600 a Vado Ligure. I

Fabio Patella

La Popolazione

Gli abitanti, secondo il censimento redatto dal Podestà Francesco Buceto, per ordine del Magistrato dell'Erario e nuove mura, nei giorni 12, 13, 14 e 15 luglio del 1630, risultano essere 1003, e precisamente: 910 a Vado e 93 a Porto Vado.
Ogni fuoco corrisponde, in media, a 5-6 persone; le famiglie con prole hanno, in media, 2-3 figli.
I maschi sono, del totale, il 52 per cento, le femmine il 48 per cento; i maggiori sono il 63 per cento, i minori il 37 per cento.
Dallo stesso manoscritto si possono estrapolare le seguenti notizie:

18 persone "sono assenti" per cause non precisate

14 persone "sono al lavoro in Sicilia"

2 persone "sono in gallera"

11 persone "sono magagnate" ovvero in cattiva salute

6 cittadini di Genova sono presenti nel luogo.

E' degno di nota l'appunto sulle persone in Sicilia: mostra i legami commerciali, ovvero i "negozi", che univano uomini della Riviera all'isola. L'attività della pesca ed il commercio del pescato interessavano, in particolar modo, queste persone.

Gli uomini di Vado e Porto Vado, pur facendo parte di una unica comunità, hanno, nel corso della loro storia, diversificato le attività e le attitudini, anche se solo in parte.
Nella "Ripa de il Porto di Vado", nel sec. XIII, è concesso agli uomini della zona, di Noli, Finale, Pia, Perti, Segno e di Genova di costruire *barcationem et navalia*. A questa attività cantieristica si associano tutti i lavori legati al mare ed al porto; la "Comunità del Porto" possiede una sua costruzione, vicino alla riva. Si svilupperà così la pesca: nel 1531 sono registrate 3 barche; saranno 19 alla fine del '700, quando entreranno in questa attività anche uomini di Vado. Il commercio del pescato prende due strade: Genova ed il Piemonte. Nella seconda metà del secolo questo commercio con Genova sembra sparire; continuerà, e mancano, purtroppo, dati precisi al riguardo, con il Piemonte.

Chabrol de Volvic annoterà nel suo *Statistique des Provinces de Savone* (Parigi 1824), che quasi tutto il prodotto della pesca di Vado è trasportato, a dorso di mulo, verso il Piemonte.

Parimenti importanti sono le occupazioni connesse con il porto: ormeggio, carico-scarico e trasbordo di uomini e cose, calafature, provveditoria, magazzinaggio. Per tutti poi vi è la cura dei campi.

In Vado il lavoro legato alla terra non è secondario, o sussidiario: è la fonte principale di sostentamento. Le terre coltivabili hanno un estimo più alto ed un reddito, di conseguenza, maggiore; le culture sono diversificate; l'esistenza di due mulini, da olio e da grano, di porcili e di forni conferma tale tendenza. Qui sono accentrati i "pubblici uffici", vi risiede il Podestà, ed i "servizi", come le due "hostarie", il piccolo "hospitale" presso la chisa di S. Giovanni Battista, il macello ed i due mulini già citati.

Vi sono inoltre tre fornaci, due per mattoni e la terza, con tutta probabilità, per calce. La pietra calcarea, necessaria a questa lavorazione, si trova in zona, fino a Capo Noli.

Distribuzione della proprietà

Il territorio, non ricco di tratti pianeggianti, paludoso e malarico per buona parte dell'anno, sempre alle prese con problemi di drenaggio di acque, non ha mai offerto, in età moderna, esempi importanti di latifondi. Dall'analisi statistica delle "Carattate", ovvero dei Registri dei terreni, si evince la grande parcellazione della proprietà.
Il 96,6 per cento dei prorpietari hanno beni immobili per un valore inferiore a 3000 lire dell'epoca; il 2,6 per cento hanno beni compresi tra 3000 e 10000 lire; solo cinque proprietari, lo 0,8 per cento, sono al di sopra delle 10000 lire: due cittadini di Vado, Bernardo Buroto che ha terre e case per lire 14.664 e Ottaviano Pertuso che ha terre e case per lire 13.232, il genovese Gasparo Spinola che ha terre e case in Vado per lire 11.366, la Mensa Episcopale di Noli che ha terre per lire 16.485 in Porto Vado e la Mensa Episcopale di Savona che ha terre e case in Vado per lire 18.000, nella località detta "Il Paltano". Solo quest'ultima proprietà può essere considerata un latifondo, in quanto è composta da un unico fondo molto vasto, che si estende dal Pontetto, piccolo ponte che scavalca un "riano" alla estremità orientale del centro vadese, sino alle acque del Luzzo, verso Zinola. Questa tenuta comprende tre case, una [illegible] e le fondamenta, vicino alla spiaggia, di una [illegible] costruzione militare.

Tornando ai dati catastali, possiamo evidenziare le differenze esistenti tra Vado ed il Porto.

Dati in percentuale:
nuclei che hanno beni stimati da 1 a 500 lire:
in Vado sono il 58 per cento
nel Porto sono il 75,7 per cento
nuclei che hanno beni stimati da 500 a 1000 lire:
in Vado sono il 16,4 per cento
nel Porto sono il 6,5 per cento
Cifre significative, che mostrano una maggior ricchezza agricola per Vado.

Dalla situazione patrimoniale, riscontrabile nei Registri dei terreni e nel censimento, si può dedurre che il rapporto tra la proprietà e la terra, ovvero tra il padrone ed il lavoro nei campi, è diretto, almeno nella grande maggioranza; non è preponderante l'apporto servile.
Poco numerosi sono i contratti registrati:
9 beni enfiteutici (beni delle Chiese di Savona e Vado)
2 contratti ad "apigiona" o "apigionasco"
1 fitto (beni della Mensa Ep. di Noli)
1 livello perpetuo (beni della Confraternita di S.G. Battista di Vado)

Questo stato di fatto patrimoniale, nel quale anche i nuclei familiari più poveri possiedono piccoli fondi, pur se di poco valore e con rendita quasi nulla, e che si può quindi definire abbastanza positivo, non si riflette completamente nel campo delle abitazioni, ovvero nel numero e

tipo di costruzioni e della loro distribuzione fra gli abitanti, nella prima metà del '600.

Quadro delle costruzioni:

case in Vado n. 352, (di cui 308 di residenti, 2 di cittadini genovesi, 38 di forestieri non residenti, 4 di persone ecclesiastiche, masserie e confr.)

case nel Porto n. 38

tot. 390

Torri n. 2
Casazze/cascine n. 72
forni/case da fogo n. 35
casetta da macello n. 1
fornaci da mattoni n. 2
fornace (da calce?) n. 1
mulino da olio n. 1
mulino da grano n. 1
porcili n. 13
magazzeni n. 8

Stato delle case: 26 possono essere considerate "signorili", 250 "normali" 111 di più modesta condizione, 1 "discoverta" e 2 "ruinate", ovvero fatiscenti.

Dal rapporto numero case/numero abitanti si ha una casa ogni 2/3 abitanti; questo dato non corrisponde però alla realtà obiettiva. Un'analisi dettagliata delle carattate rivela la seguente situazione:

Vado: capi famiglia: con casa n. 198 - senza casa n. 35
gruppi di "heredi": con casa n. 36 senza casa n. 11
Porto: capi famiglia: con casa n. 25 - senza casa n. 52
gruppi di "heredi": con casa n. 3 - senza casa n. 10.

In Vado il rapporto è di 5 a 1 circa a favore degli "aventi casa"; nel Porto il rapporto si inverte ed è 2 a 1 per i "non aventi casa".

Distribuzione della ricchezza

L'analisi si sviluppa dal censimento del 1630. Gli accertamenti devono considerarsi attendibili, vista l'accuratezza dei dati raccolti dal Podestà del luogo, Francesco Buceto, e visti gli elenchi, sempre conservati nell'A.S.G., raccolti da Tomaso Aschero, Podestà di Vado nel 1629, sulle persone che hanno "facoltà di lire 6000". Elenchi compilati dagli "Agenti della Communità" e

Vi sono inoltre tre fornaci, due per mattoni e la terza, con tutta probabilità, per calce. La pietra calcarea, necessaria a questa lavorazione, si trova in zona, fino a Capo Noli.

Distribuzione della proprietà

Il territorio, non ricco di tratti pianeggianti, paludoso e malarico per buona parte dell'anno, sempre alle prese con problemi di drenaggio di acque, non ha mai offerto, in età moderna, esempi importanti di latifondi. Dall'analisi statistica delle "Carattate", ovvero dei Registri dei terreni, si evince la grande parcellazione della proprietà.
Il 96,6 per cento dei prorpietari hanno beni immobili per un valore inferiore a 3000 lire dell'epoca; il 2,6 per cento hanno beni compresi tra 3000 e 10000 lire; solo cinque proprietari, lo 0,8 per cento, sono al di sopra delle 10000 lire: due cittadini di Vado, Bernardo Buroto che ha terre e case per lire 14.664 e Ottaviano Pertuso che ha terre e case per lire 13.232, il genovese Gasparo Spinola che ha terre e case in Vado per lire 11.366, la Mensa Episcopale di Noli che ha terre per lire 16.485 in Porto Vado e la Mensa Episcopale di Savona che ha terre e case in Vado per lire 18.000, nella località detta "Il Paltano". Solo quest'ultima proprietà può essere considerata un latifondo, in quanto è composta da un unico fondo molto vasto, che si estende dal Pontetto, piccolo ponte che scavalca un "riano" alla estremità orientale del centro vadese, sino alle acque del Luzzo, verso Zinola. Questa tenuta comprende tre case, una fornace e le fondamenta, vicino alla spiaggia, di una vetusta costruzione militare.

Tornando ai dati catastali, possiamo evidenziare le differenze esistenti tra Vado ed il Porto.

Dati in percentuale:
nuclei che hanno beni stimati da 1 a 500 lire:
in Vado sono il 58 per cento
nel Porto sono il 75,7 per cento
nuclei che hanno beni stimati da 500 a 1000 lire:
in Vado sono il 16,4 per cento
nel Porto sono il 6,5 per cento
Cifre significative, che mostrano una maggior ricchezza agricola per Vado.

Dalla situazione patrimoniale, riscontrabile nei Registri dei terreni e nel censimento, si può dedurre che il rapporto tra la proprietà e la terra, ovvero tra il padrone ed il lavoro nei campi, è diretto, almeno nella grande maggioranza; non è preponderante l'apporto servile.
Poco numerosi sono i contratti registrati:
9 beni enfiteutici (beni delle Chiese di Savona e Vado)
2 contratti ad "apigiona" o "apigionasco"
1 fitto (beni della Mensa Ep. di Noli)
1 livello perpetuo (beni della Confraternita di S.G. Battista di Vado)

Questo stato di fatto patrimoniale, nel quale anche i nuclei familiari più poveri possiedono piccoli fondi, pur se di poco valore e con rendita quasi nulla, e che si può quindi definire abbastanza positivo, non si riflette completamente nel campo delle abitazioni, ovvero nel numero e

tipo di costruzioni e della loro distribuzione fra gli abitanti, nella prima metà del '600.

Quadro delle costruzioni:

case in Vado n. 352, (di cui 308 di residenti, 2 di cittadini genovesi, 38 di forestieri non residenti, 4 di persone ecclesiastiche, masserie e confr.)

case nel Porto n. 38

tot. 390

Torri n. 2
Casazze/cascine n. 72
forni/case da fogo n. 35
casetta da macello n. 1
fornaci da mattoni n. 2
fornace (da calce?) n. 1
mulino da olio n. 1
mulino da grano n. 1
porcili n. 13
magazzeni n. 8

Stato delle case: 26 possono essere considerate "signorili", 250 "normali" 111 di più modesta condizione, 1 "discoverta" e 2 "ruinate", ovvero fatiscenti.

Dal rapporto numero case/numero abitanti si ha una casa ogni 2/3 abitanti; questo dato non corrisponde però alla realtà obiettiva. Un'analisi dettagliata delle carattate rivela la seguente situazione:

Vado: capi famiglia: con casa n. 198 - senza casa n. 35
gruppi di "heredi": con casa n. 36 senza casa n. 11
Porto: capi famiglia: con casa n. 25 - senza casa n. 52
gruppi di "heredi": con casa n. 3 - senza casa n. 10.

In Vado il rapporto è di 5 a 1 circa a favore degli "aventi casa"; nel Porto il rapporto si inverte ed è 2 a 1 per i "non aventi casa".

Distribuzione della ricchezza

L'analisi si sviluppa dal censimento del 1630. Gli accertamenti devono considerarsi attendibili, vista l'accuratezza dei dati raccolti dal Podestà del luogo, Francesco Buceto, e visti gli elenchi, sempre conservati nell'A.S.G., raccolti da Tomaso Aschero, Podestà di Vado nel 1629, sulle persone che hanno "facoltà di lire 6000". Elenchi compilati dagli "Agenti della Communità" e

da altre persone che agivano segretamente, "senza che gli uni habbiano saputo degli altri". Possiamo, quindi, evidenziare i seguenti dati:

nuclei poveri	11,7%
nuclei poverissimi	2,2 %
nuclei che possiedono valuta sino a lire 3000	78,5%
nuclei che possiedono valuta sino a lire 10000	6,7%
nuclei che possiedono valuta sopra a lire 10000	0,9% (sono 2 nuclei)

Due capifamiglia di Vado si elevano al di sopra della restante popolazione: Giuseppe Brignone con valuta di lire 30.000 e Giacomo Brignone con valuta di lire 40.000.

Questa disponibilità di capitale non trova eguale riscontro nei registri dei beni immobili, compilati 16 anni prima. I Brignone, sempreché non ci si trovi di fronte ad un caso, non raro, di veloce arricchimento, avevano rapporti commerciali con la Sicilia (tonnare?), e con tutta probabilità i loro interessi non erano rivolti alla terra, ma ai negozi con il mondo esterno.
Mettendo a confronto le valute possedute dai capifamiglia di Vado e del Porto, abbiamo:

	Vado %	Porto %
poveri	12,2	5,6
poverissimi	2,4	–
con valuta sino a 500 lire	46,3	50
con valuta da 500 a 1.000 lire	15,6	27,7
con valuta da 1.000 a 3.200	16,2	16,7
con valuta da 3.200 a 40.000	7,3	–

Nette differenze si riscontrano nei livelli opposti di "ricchezza": i più poveri ed i più ricchi di Vado.

Analizzando le fasce intermedie, notiamo che gli uomini del Porto, che hanno valuta da 500 a 1.000 lire, sono percentualmente più numerosi di quelli di Vado.

NOTE

1 Il territorio in esame comprende Vado, formato dai principali "quartieri o sia vilari" come "[illegible] Marina" – "de Rezzi" – "de Tiassano" – "della [illegible]" – "de Perniali" – "de Morosso" – "de Lan[illegible] [illegible]e la Casola" – "de Viarasca" e da altre lo[illegible] [illegible]ri come "de li Bonelli" – "de la Ripa" – "lo [illegible] [illegible]o Loò" "Coxe" – "il Paltano" ecc., e Porto [illegible] [illegible]munità delimitate a levante dalla "fiumara di [illegible]o" ed a ponente da Capo Vado.
Nella documentazione d'archivio li [illegible] come: "Coste Vadorum", "Quiliano Po[illegible] di Vado", "Quiliano podesteria della Costa di Vado", "Quigliano Podesteria di Genova", "Podesteria de la Costa di Vado", "Comunità di Quigliano Poder di Genova", "Villa de il Porto di Vado".
Fonti utilizzate:
– Registri della Catena (Archivio di Stato di Savona, Misc. 6)
– *Carattata del MDXXXI die III novembris Coste Vadorum* (Archivio di Stato di Genova, Sez. Man. n. 797)
– *Registro delli terreni di Quiliano Podest. di Vado anno 1614* (A.S.G. n. 805/A Mag. Com.)
– *Carattata dei beni immobili della Villa de il Porto di Vado anno 1641* (A.S.G. n. 805/B Mag. Com.)
– *Descrizione dé capi di casa loro famiglie et hazende della Podesteria della Costa di Vado anno 1630* (A.S.G. n. 39/2641)
– Atto inquisitoria della Curia Vescovile di Savona anno 1609 (Archivio Vescovile di Savona)
– Manoscritto Lamberti "K" (A.V.S.)
– Atto della "Sacra Congregazione Concilii sive RPD" anno 1698 (A.V.S.)
– Mappe della tenuta "Il Paltano" (A.V.S.)
– I Registri della Gabella "Caratorum Occidentis" sec. XVII (A.S.G. S. Giorgio)
– G.V. Verzellino, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della Città di Savona* Savona, 1885-1891.

Note di dialettologia
Francesismi nei dialetti liguri. III

Lorenzo Lanteri

IV GLOSSARIO

Moda e abbigliamento

Tra le parole già segnalate nel I GLOSSARIO non sono poche le voci che appartengono al mondo della moda.

Ricordiamo: egret, ateliê, bandò, blûsa, brosce, colliê e guglié, cretòn, croscé, decolleté, defilé, dominò, in desabighê, fiach, fular, in neglixê, nuaset, parûre, picchê, pōmpōn, scignon, tricó, tüll, xabò e xé. In Appendice, tra i francesismi di ulteriore origine orientale: gilê, dal turco e taffetà, dal persiano.

ANTUCÂ: ombrellino da pioggia e da sole (dal fr. en-tout-cas: id)

TEJA BATISTA: tela batista (dal fr. batiche: id.; secondo il Dauzat, dal nome del fabbricante Baptiste di Cambrai, vissuto nel XII sec.)

BIXU: gioiello (dal fr. bijou: id)

BIXOTTÊ: bigiottiere (dal fr. bijoutier: gioielliere) e BIXOTTERÌA: bigiotteria (dal fr. bijouterie: gioielleria)

BLONDA: blonda (tipo di merletto; da "dentelle blonde", merletto biondo, in quanto originariamente aveva il colore della seta cruda)

BOTTINN–E: ghette (dal fr. bottines: stivaletti)

VESTIO DA BORZOÀ: vestito in borghese (dal fr. bourgeois: borghese)

BRELOC: ciondolo (dal fr. breloque: id.)

BRÛNELLA: prunella (pannolano, dal fr. prunelle: id.)

CAMBRÊ: cambrì (stoffa, dal fr. cambrai, voce nata nel 1863 per un tessuto fabbricato a C.)

CAPPOTTO: pastrano, cappotto (dal fr. capote: cappotto militare)

CASCENÉ: fazzoletto da collo, sciarpa (dal fr. cache-nez: id)

CHINCAGGIA: chincaglierie (dal fr. quincaille: ferramento), da cui CHINCAGGÊ: chincagliere

DUBLÊ: similoro (dal fr. doublé: placcato d'oro o d'argento)

FARBALÀ: gala, falpalà (dal fr. falbala: id.)

FLANELLA – FRANELLA: flanella (dal fr. flanelle: id)

FISCIÙ: fazzoletto da collo, fisciù (dal fr. fichu: id.)

FOCÓL: solino (dal fr faux col: id)

GALLOSCIE – GALOSCE: galoscie (soprascarpe di gomma, dal fr. galoches: soprascarpe)

GRIPÈRL: grigio perlato (dal fr. gris perle: id.; "gris" è di origine provenzale)

LORGNON: occhialetto (dal fr. lorgnon: id)

MANECHÈN: manichino (dal fr. mannequin: id, fantoccio, modello; a sua volta dal neerlandese mancken:id)

MANSCIÒN: manicotto, polsino (dal fr. manchon: manicotto; in fr. polsino si dice: manchette)

MATELOTTE: risvolti di un vestito (dall'agg. f. fr. matelotte: marinara)

NÛANSE: gradazione di colore (di una stoffa, dal fr. nuance: id.)

NUASET: color nocciola (di stoffa, dal fr. noisette: id.)

ORGANDIZZE: organza (dal fr. organdi: id.)

PAPIGLIOTTI: bigodini (dal fr. papillotes: id.)

PARDESSÛ: pastrano (dal fr. pardessus: id.)

PONSÓ: color rosso acceso (dal fr. ponceau: id.)

PORTANFAN: culla portatile (dal fr. porte-enfant: trapuntino per neonati, usato in occasione della prima

comunione)

PORTMANTÒ: sacca da viaggio (dal fr. portemanteau: id)
STOFA: stoffa (dal fr. étoffe: id)
SÛRTÔ: soprabito (dal fr. surtout: id)
TALÊUR: sarto tagliatore (dal fr. tailleur: sarto)
VISITTE–VISITTO: polacchina (giubbetto da donna, dal fr. habit de visite: abito da visita).

V GLOSSARIO

Arredamento della casa

Nel I GLOSSARIO erano già indicati alcuni termini relativi all'arredamento della casa: abasiur, budoar, bûffê, étaxé e gobelèn. In Appendice è stato segnalato un francesismo di ulteriore origine araba: bôgia (nella accezione di piccolo candeliere).

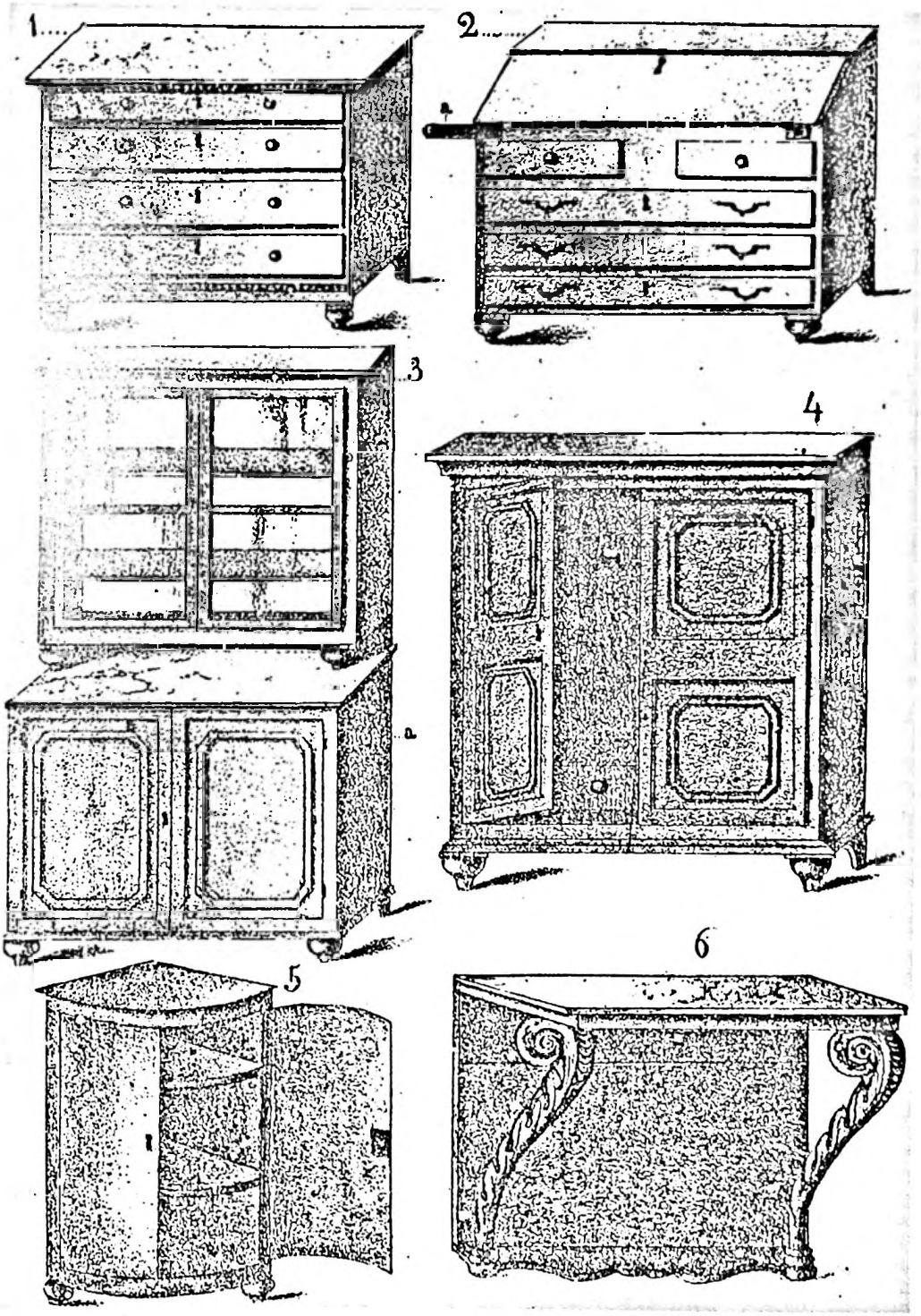
ARASSO: arazzo (dal nome della città francese di Arras, centro di produzione)
ARMOAR: armadio a specchio (dal fr. armoire: armadio)
BÛRÒ: cassettone, scrittoio (dal fr. bureau: id.)
CANAPÈ: canapè, (dal fr. canapé, "canopé" nel XIII sec., voce di più lontana orig. greca [illegible] un letto con zanzariera: kônôps: zanzara)
COMÒ: comò, cassettone (dal fr. commode: id.) e dim. COMOETO: piccolo comò
CONSÓL: mensola, consolle (dal fr. console: id)
GHIRINDÔN: comodino da notte (dal fr. guéridon: tavolino rotondo con gamba a tre piedi)
GUARDAROBE: armadio, (pop.) zitellona (dal fr. garde-robe: guardaroba)
LAMBRIN: fregio alla parete (dal fr. lambris: rivestimento murario)
PRESPAPIÊ: fermacerte (dal fr. presse-papiers: id.)
SANDRIÊ: portacenere (dal fr. cendrier: id.)
TREMÓ: specchiera (dal fr. trumeau: id.)
VEIÊUSE: lume da notte (dal fr. veilleuse: id.)

VI GLOSSARIO

Enologia e Gastronomia

La cucina francese è indubbiamente una delle cucine più apprezzate e raffinate del mondo; è quindi più che comprensibile che vari termini culinari siano entrati a far parte dell'italiano senza subire modifiche grafiche. Appartengono al I GLOSSARIO: boiabés, bombon, cognac, consûmmé, omelet, pûrê, ragò, sciampagna e vuleván.

ABSÈNT: assenzio (liquore, dal fr. absinthe: id.)
ANIXETTA: (dal fr. anisette: id.)
ANTREMÊ: ciò che viene servito tra una portata e l'altra (dal fr. entremets: id.)
ANTRECÔ: pezzo del bue macellato (dal fr. entrecôte: bistecca, costata)
CETRON: arancia (dal fr. citron: limone), da cui CETRÔNATA: aranciata
COMPOSTÊA: ciotola per le conserve (dal fr. compotier: id.)
CÔTELLETTA: braciola (dal fr. côtelette: id.)
CREMMA: crema (dal fr. crème: id., a sua volta dal gallico crama, di pari significato)
DAMIXANN–A: damigiana (dal fr. dame-jeanne: id): dim. DAMIXANETTA: damigianetta
DEXÛNÉ: colazione (dal fr. déjeuner: id)
FATTO: insipido, scipito (dal fr. fade: is.)
FONDÛA: fonduta (dal fr. fondue, per il tramite di un termine piemontese probabilmente)
FRAMBOASE: lampone (dal fr. framboise: id., di provenienza germanica, da * brambasia, con influenza di fraise: fragola)
FRICANDÒ: fricandò (dal fr. fricandeau: id.), da cui FRICANDOLIN: braciola (con influenza della voce fr. fricadelle: polpetta)
GALLETTA: galletta (biscotto di bordo, dal fr. gallette: id.) diminutivo GALLETTINN–E: biscottini
MARMITTA: marmitta (dal fr. marmite: id.)
MASCÊ: purea (dal fr. mâché: masticato)
MENÛ: menù (dal fr. menu: id.)
MERINGA: meringa (dal fr. méringue: id., termine del 1737, di ulteriore prov. polacca: marzynka: meringa al cioccolato)
PATESCIÒ: pasticcio di carne servito caldo (da pâté chaud: pasticcio caldo)



Comò (n. 1), *bûrò* (2), *guardarobe* (4), *consol* (6), nel *Vocabolario domestico Genovese-Italiano* di P.A. Paganini, Genova 1856.

PATEFROÂ: pasticcio di carne servito freddo (dal fr. pâté froid: pasticcio freddo)
RESTURAN: ristorante (dal fr. restaurant: id.)
SÄSISSA: salsiccia (dal fr. saucisse: id.), diminutivo SÄSISOTTO: salsicciotto
SCIAMPAGNA FRAPPÉ: sciampagna in ghiaccio (dal fr. champagne frappé: id.)
TABLE D'HÔTE: tavola rotonda (dal fr. table d'hôte: tavola per i clienti a prezzo fisso)
TASTÂ: assaggiare (dal fr. tâter: id)
TIRABÛSCIÕN: cavatappi (dal fr. tire-buchon: id.)
TÕMATA: pomodoro (dal fr. tomate, dallo sp. tomata, voci dall'azteco tomatl, di pari significato)
TRATTÊUR: trattore (proprietario di trattoria, dal fr. traiteur: id.)
TRINCIÂ: trinciare (dal fr. trenchier, poi trancher: id.), da cui TRINCIANTE: grande coltello da cucina
VIANDA: pasta asciutta condita con sugo di carne (dal fr. viande: carne, prob. con l'influenza dell'it. vivanda)
VIN FRAPPÉ: vino in gelo (dal fr. vin frappé: vino rinfrescato con ghiaccio)
XAMBÕN: Prosciutto (dal fr. jambon: id)
XATTA: scodella, fondina (dal fr. jatte: id.)
XIGOT o GIGOTTO: coscia di castrato (dal fr. gigot: cosciotto)
XÛLIENNE: zuppa di verdura (dal fr. julienne: id.).

APPENDICE

Francesismi, di ulteriore origine orientale

AZZARDO: azzardo, rischio (dal fr. hasard: id), AZZARDÂ: rischiare (dal fr. hasarder: id.) e AZZARDOSO: rischioso (dal fr. hasardeux: id.) dall'ar. "az-zahru": il dado

BÄSIGA: bazzica (dal fr. Bésigue' id.) dall'ar. "bazza": avere la meglio su qc.

BÖXIA (piccolo candeliere): bugia (dal fr. bougie - dall'ar. Bugiayatu: Bougie, città algerina

GALLERIA: galleria (dal fr. galerie: id., dal lat. med. galerio: portico di chiesa, così chiamato dalla Galilea, ove predicò Gesù) - dall'ebr. Gālīl: Galilea, distretto geografico

GILÊ: gilè (dal fr. gilet: id.) dal turco yelek: corpetto

MASSÊUR: infermiere che fa i massaggi (dal fr. masseur: massaggiatore dall'ar. "massa": massaggiare

MOARÊ: marezzato (di stoffa, dal fr. moiré: id.) dall'ar. mukhayyarrun: sorta di cammellotto di lana di capra

SATAEN: satin, raso (dal fr. satin: id.) - dall'ar. dialettale di Siria "sātān": id., da Zaitūn, nome arabo di una città cinese: Hángzhōu, con influenza del nome della provincia di cui è capitale: Zhèjāng

SAVATTA: ciabatta (dal fr. savatte: id.) dall'ar. sabbāṭun: sandalo, a sua volta dal persiano "cābat": sandalo

TAFFETÀ: taffetà (dal fr. taffetas: id.), a sua volta dal persiano "tāftah", di pari significato.

BIBLIOGRAFIA

AL–FARAED, *Dictionnaire Arabe-Français*, Beirut 1964
M. ARMANY, *Diccionari Castellà, Català*, Barcellona 1957
E BALMAS – R.L. WAGNER, *Vocabolario del Francese Moderno*, Milano 1975
B.M. BOERENBACH – S.R.S. CAUBERGER, *Nieuw Nederlands – Frans / Frans – Nederlands Woordenboek, Bruxselles 1965*
G. CASACCIA, *Dizionario Genovese - Italiano*, Genova 1977 (ediz. anastatica testo 1876)
J. COROMINAS, *Breve Diccionario Etimológico de la Lengua Castellana*, Madrid 1976
F. DA SILVA, *Dicionário da Língua Portuguesa*, Oporto 1956
A. DAUZAT – J. DUBOIS – A. MITTERAND, *Nouveau Dictionnaire Etimologique*, Parigi 1964
DE FOURVIERES XAVIER, *Lou Pichot Tresor Provençal - Français et Français-Provençal*, Arles - S.A.
G. DEVOTO – G.G. OLI, *Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze 1965
F. FERRAIRONI, *Proverbi Dialettali di Triora (Liguria Occidentale)*, Roma 1947
G. FRISONI, *Dizionario Genovese-Italiano e Italiano-Genovese*, Genova 1979 (ediz. anastatica testo 1910)
L. LANTERI, *Voci Orientali nei Dialetti di Liguria* - I edizione (Savona 1980) – II edizione (completamente riveduta ed ampliata) - Savona 31 ottobre 1982
G. PETRACCO SICCARDI – C. CAPRINI - *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1982
PRATI, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze 1965
G. RIGUTINI, *I Neologismi Buoni e Cattivi*, Firenze 1898

Un concorso scolastico a Stella nel XVIII secolo

Mario Muda

Oggi i giovani, ma anche altri già in età, si accalcano [illegible] agli elenchi. Il naso sulle graduatorie, dopo aver fatto sottili alchimie per aumentare punteggi o ingrassare i titoli. Il tutto per sperare nella fortuna, spesso discrezionale, di una supplenza, di un posto od una cattedra anche soltanto per pochi mesi.

Essere insegnanti non è mai stato un mestiere gratificante e facile. In primo luogo per via dei contenuti, poi perchè di docenti o buoni o cattivi l'offerta è quasi sempre stata alta.

Contrariamente a quanto si può pensare, bandi di concorso e caccia al posto, non sono una prerogativa attuale o una innovazione burocratica dei sistemi recenti.

Esiste una singolare testimonianza che risale al XVIII secolo ed ha molteplici elementi per essere considerata e studiata, offrendoci non solo uno spaccato di vita quotidiana di come doveva essere la vita nel nostro entroterra, ma anche, più in generale, di cosa si studiava a scuola, quando iniziava l'anno scolastico, come si sceglievano i maestri e chi lo faceva.

La testimonianza, arriva tra parole dotte e formule di cui si è smarrito il significato, di un carteggio notarile e riguarda un bando di concorso per *magistrus* e *cappellanus* a Stella. Nemmeno poi, appare troppo singolare che fra i concorrenti vi figurino un certo G.B. Pertino e un tal Gio Andrea Pertino, che attualmente dovrebbero avere un discendente che alloggia al Quirinale. Che a Stella i Pertino o Pertini siano risieduti da tempi remoti e abbiano vantato un casato illustre non è poi nemmeno una novità, ma in questo caso, semmai, un riscontro.

Stella, va detto, non è mai stato un centro molto abitato e ricco, eppure al bando di concorso parteciparono numerosi concorrenti sebbene, appunto, la qualifica non fosse delle più invitanti e la paga, come vedremo, comportasse anche qualche impegno *ad abundantiam*.

Oggigiorno la scuola inizia a metà settembre, prima di allora, cullati dall'ozio estivo e dalla mentalità borbonica che contraddistingue *forma mentis* e parlata di molti dei nostri Provveditori, è difficile che la scuola muova qualche passo.

Così le settimane si inseguono, fra lezioni improvvisate, orari da definire, nomine da effettuare. Quando il sapere non era un obbligo, ma una ricerca e tutte le cose erano permeate dalla voglia reale di fare, si mescolava la volontà propositiva ad una solida e collaudata sapienza contadina. Fare bene le cose e farle per tempo. Forse molti degli uomini illustri che oggi governano (si fa per dire, ovviamente) la scuola dovrebbero, lasciati da parte carteggi sindacali e retorica amministrativa (che spesso rappresenta un ottimo alibi), osservare, come, quel quattordici di settembre, un sabato, a Stella si diedero da fare, per organizzarsi non solo un anno scolastico, ma un intero triennio.

E poi qualcuno si vanta di aver inventato la continuità didattica...

"1737, giorno di Sabbato, quattordici del mese di settembre, alla mattina".

Bernardo Frechiero si presenta al notaio Giaco-

Stella, *Torre Mezzano.*

mo Massari dal cui Cartulario sono state desunte queste vicende[1] . Così inizia il documento redatto dallo stesso notaio che racconta, come quel giorno si sia presentato a lui, Bernardo Frechiero "uno dei famegli della corte" della Stella, il quale riferisce che la stessa mattina, per ordine del Magnifico Signore Argenti, dei quartieri di Mezano e Teglia (frazioni di Stella, oggi in ribasso) ha proclamato nella piazza di S. Martino che chiunque "volesse aspirare ad essere elletto per Maestro di Scuola delli suddetti due quartieri" dovrà scrivere il proprio nome sulla copia dell'editto fissato sulla porta dell'Oratorio.

Nemmeno una settimana dopo, venerdì venti, verso le otto di sera "essendovi gli opportuni lumi accesi nella sala di solita abitazione" il notaio si incontra in casa del signor Gio Andrea Musso nel quartiere di Castello. Alla sua presenza compare Paolo Vincenzo Mussio che chiede di essere iscritto al bando. Testimoni del fatto (ci pensate oggigiorno che code in Provveditorato!) Gio Andrea Muzio e Alfonso Muzio. Sempre nello stesso posto compare Gio Andrea Pertino e poco dopo anche Gio Batta Michele Pertino il quale ha come testimoni Alfonso Mutio e Gio Francesco Barucco. I due Pertino appartengono a famiglie di lignaggio. Il primo è figlio del notaio Paolo, l'altro di Gio Stefano, Alfiere, carica di prestigio a Stella. La voce corre e il numero degli iscritti al concorso comincia a crescere. Il giorno dopo, sabato 21, pressapoco alla stessa ora e con il solito rituale de "gli opportuni lumi accesi", ci si riunisce a S. Martino nella casa del capitano Gio Bernardo Piconi dove Gio Andrea Piconi chiede di poter partecipare al concorso. Testimoni [illegible] Gio Batta Massari e Pietro Francesco [illegible]. Il notaio trascrive gli avvenimenti e le [illegible] testimoni dell'atto Bartolomeo Picconi e Agostino Magliotto di Gameragna.

Il giorno dopo, domenica 22 settembre, siamo a poco più di una settimana dalla diffusione del bando, nella canonica della chiesa parrocchiale di S. Martino compare Giacomo Bianchi che chiede di essere iscritto al "concorso", ma soltanto per il quartiere di Teglia.
Per lui testimoniano Pietro Francesco Picconi e Pietro Zuetta.
A questo punto, c'è da proclamare il vincitore.

Camarille e raccomandazioni, truffette e nepotismi non si confanno a questa assemblea che vuole un "cappellano ed un maestro" che valga e che serva.

Nell'oratorio, invocata la benedizione del cielo, si riuniscono i capifamiglia di Mezzano per decidere chi insegnerà a tutti "li giovani e fanciulli che vorranno concorrere alla scuola secondo il stile che si praticava gli anni addietro". Membri di commissione Gio Bernardo Boggiero, Bartolomeo Tobia, Pietro Tobia, Francesco Poggi, Gaspare Boggiano, Francesco Gio Batta Piccone, Bernardo Narixe, Tomaso Briano, Antonio Maria Clavarezza, Geronimo Martino, Michele Poggio, Gio Tobia, Nicolò Ferro, Giacomo Narixe, Gio Servino, Pietro Bolla, Francesco Perata, Antonio Rebagliato, Battista Boggiero, Giacomo Poggio, Bartolomeo Rebagliato, Pietro Martino, Gio Antonio Maggino, Bernardo Benasso, Bernardo Boggiaro, Gio Tommaso Rosso, Giulio Tobia, Gio Bernardo Picconi, Pietro Franco Picconi, Pietro Francesco Rosso, Pietro Gio Bolla.

Territorio e Podesteria della Stella nel XVIII secolo (M. Vinzoni, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*).

A concorrere sono Paolo Vincenzo Muzio, Gio Antonio Pertino, Gio Batta Michele Pertino, Giacomo Bianchi, Gio Andrea Piconi.

Si passa alle elezioni. L'assemblea non va alle lunghe.

Si escludono Paolo Vincenzio e Gio Andrea Pertino per essere di differenti parrocchie, non si prendono cura "non facendo mensione alcuna

del detto Giacomo Bianchi, come che aspira solamente ad essere eletto per il quartiere di Teglia".

In gara ne rimangono soltanto due, ma la disputa, anche in questo caso è stringatissima. "così unanimi et a una voce" scelgono Gio Andrea Piconi. Inoltre dichiarano che spetterà ai confratelli del quartiere di Teglia eleggere quel soggetto che loro meglio piacerà, ma che intanto, loro, il maestro se lo sono già scelto.

Al pomeriggio dello stesso giorno "doppo pranzo" nella contrada di "Dannetti" nel quartiere di Mezano c'è un'altra riunione alla quale partecipano Giacomo M. Piconi notaio nel cui territorio avviene il vertice, il signor Bernardo Benazzo e il capitano Gio Bernardo Picconi agenti del quartiere Mezzano della parrocchia di S. Martino, comunità di Stella per ratificare gli ultimi accordi con il neo eletto Gio Andrea Picone che accetta per "anni tre da cominciare il due novembre e da finire il prossimo mese di novembre dell'anno 1740 con il salario di lire cento cinquanta moneta corrente fuori banco da darseli e pagarseli in fine di qualsivoglia anno durante detto triennio. In più si concorda che Giò Andrea si impegna a celebrare la messa "in commodità di popolo" e "tante messe per l'ellemosina di lire cinquanta per le anime del Purgatorio secondo stile di questo luogo". Inoltre il maestro si impegna ad insegnare "a Giovani e fanciulli e leggere e scrivere, grammatica e umanità e Rettorica secondo la capacità dei concorrenti di detta scuola".

In poco più di una settimana tutto deciso, discusso e approvato.

Quasi come oggi.

NOTE

1 La ricerca del carteggio e la sua trascrizione è stata fatta da Arrigo Cameirana che, gentilmente, mi ha passato la notizia perchè la elaborassi (Archivio di Stato di Savona, *Notai distrettuali*, Giacomo Maria Massari, f. 1737-1745).

SOCIETA' SAVONESE DI STORIA PATRIA

La quota associativa (socio ordinario L. 10.000, socio studente L. 7.000) dà diritto a ricevere il volume degli "Atti e Memorie" e a partecipare alle attività sociali: convegni, conferenze, gite culturali, visite guidate, ecc.

La Biblioteca della Società, ricca di 12.000 volumi e 300 riviste specializzate in storia, arte ed archeologia, è aperta con il seguente orario:
martedì ore 16.30 - 20
sabato ore 17.00 - 20

La sede è nella Casa Boselli, piazza della Maddalena, 14 - Savona

Le famiglie savonesi del "Manoscritto Pavese"

Marco Castiglia

E' conservato nell'Archivio di Stato di Savona, un volume seicentesco in ottavo, composto di centottanta carte, cui è stato affidato il compito di informarci con dovizia di particolari su circa centocinquata famiglie savonesi. La maggior parte delle notizie riportate si condensa in tre secoli, dal XV al XVII, benchè non manchino accenni ad epoche precedenti e successive.

Quest'opera, anonima, è attualmente conosciuta come "Manoscritto Pavese", in conseguenza, assai probabilmente, della descrizione che, con brevi accenni attorno alla figura ed alla opera dell'antico studioso sabazio, ne diede in uno scritto, Filippo Noberasco, il quale, peraltro, negandone la paternità al Pavese, presumeva dovesse attribuirsi, piuttosto, a qualche ignoto collaboratore o continuatore delle sue ricerche. [1]

Non è mia intenzione, in questa sede, cercare l'attribuzione di quest'opera, desiderando, per il momento, portare a conoscenza di un più vasto numero di persone, l'esistenza di un documento che si pone come fonte preziosissima di notizie concernenti, tanto singoli personaggi famosi, che intiere famiglie, ma anche come esempio non indegno e forse unico nel panorama savonese, di studio araldico.

Il manoscritto, appare danneggiato in modo abbastanza serio, soprattutto a causa dell'azione corrosiva dell'inchiostro usato nello scriverlo, e, la mancanza di copertina, unita alla legatura approssimativa, contribuiscono a dare un'immagine di sfacelo, forse superiore alla realtà stessa.

Tuttavia, queste condizioni esterne paiono, ad una analisi meno affrettata, strettamente collegate con alcune caratteristiche intrinseche dell'opera, e tutto contribuisce a dare l'idea che l'incuria ed lo scorrere del tempo, non abbiano poi, molto cambiato l'aspetto originario di esso. Infatti la precarietà fisica del manoscritto, concordando con la disposizione non sempre ortodossa dell'ordine alfabetico dei nomi, con la successione cronologica delle notizie quasi mai rispettata, col susseguirsi di annotazioni di mano diversa, con le inesattezze e le ripetizioni, fa pensare, non ad un lavoro rifinito e definitivo, ma piuttosto, destinato a continua crescita.

Il testo che ci è pervenuto non è, dunque, che una prima stesura procedente di pari passo con l'imponente e paziente lavoro di spoglio e consultazione di documenti d'archivio.

Quindi, già come testimonianza della fatica di cui è frutto e della cura con cui ogni notizia viene quasi sempre corredata delle indicazioni precise della fonte da cui è tratta, in modo tale da fugare ogni dubbio di invenzione o mistificazione, il "manoscritto Pavese", sarebbe un'opera meritoria di pubblicazione. Se poi, lo si considera quale miniera indiscutibilmente ricca di particolari di vita privata delle famiglie, che, tanta parte ebbero nelle vicende di Savona, il pubblicarlo diventa doveroso.

Tuttavia, i problemi posti da un simile tentativo non sono pochi. Tenendo conto, infatti, che oltre al disordine delle date, le notizie sono accennate brevemente, con largo uso di abbreviazioni, talché alcune si riducono ad un coacer-

vo di nomi, in cui la difficoltà maggiore diventa il districarsi, si rende necessario trovare un metodo, una volta esclusa l'edizione critica, ritenuta non consona allo spirito della Rivista, che permetta, innanzi tutto, la pubblicazione integrale del testo, ma che, nel contempo, consenta di apportargli le opportune modifiche al fine di renderlo il più possibile chiaro, anche e soprattutto, ad una lettura non specialistica. In questa prospettiva ho effettuato interventi unicamente sull'ordine cronologico e più raramente sul linguaggio, ritenendo di non avere con questo mai snaturato il significato originale del testo.

ALBANO

1555 ott. 9 - **Carlo** Albano fu **Lorenzo**, abitante in Savona, compra lane per... (not. Antonio Ricci)

1562 feb. 23 – Angelica Robbia, moglie di **Carlo** Albano è legataria nel testamento della madre Cicchetta fu Giovanni e moglie di Martino Robbia, mentre erede è nominato l'altro figlio Vincenzo. (not. Bartolomeo Martino).

1564 ott. 24 – In S. Andrea: Battesimo di G.B. Albano figlio di **Carlo** e di Angelica.

1570 ott. 19 – In Cattedrale: Battesimo di **Gaspare** Albano, di **Carlo**.

1578 apr. 26 – **Carlo** Albano, fu **Lorenzo**, marito di Angelica Robbia, fu Martino. (not. Giacomo Martino)

1583 giu. 26 – In Cattedrale: Matrimonio fra **Camilla** Albano, di **Carlo** e Nicolò Peyré di Genova.

1585 gen. 2 – In Cattedrale: Matrimonio fra G. B. Albano, di **Carlo** e Geronima Abbati, di Giacomo fu Filippo.

1586 dic. 10 – Geronima Abbati, di Giuseppe, moglie di G.B. Albano, assente. (not. Gerolamo Belloro).[2]

1598 ott. 16 – **G.B.** Albano, fu **Carlo**, riceve la dote di Oddetta, figlia del fu Filippo di Clamonet, di Dijon in Borgogna, in 600 scudi d'oro, in parte pagatigli in quel luogo, ove contrasse il matrimonio. (not. Gerolamo Belloro)

1631 nov. 10 – **Sebastiano** Albano, fu **Carlo**, - Vescovo di Sagona, nel suo testamento nomina i fratelli **Giobatta**, abitante in Torino, **Lorenzo**, abitante in Parigi, ed il nipote Sebastiano Garrasino.

ARCHIVOLTO

1515 – Testamento di **Giorgio** Archivolto, fu **Giovanni Pietro**, nel quale [illegible] nominate Luchina Riva, di Bartolomeo [illegible] moglie e le figlie, Francesca e Geronima [illegible] moglie di Giobatta Guglielmi. (not. Simone Capello)

1528 lug. 8 – **Giorgio** Archivolto, censaio, come per una sua fede d'assicurazione a favore di Michele Bertoroto, posta in filza.

1532 – Testamento di Verantina Monleone, di Rinaldo, già vedova di Bartolomeo Fiorito e poi moglie di **Battista** Archivolto calegaro, in cui viene nominato erede il marito e si accenna a Paolina, sua sorella, moglie di Bartolomeo Ratto. (not. Simone Capello).

1544 lug. 20 – **Antonio** Archivolto fu **Battista**. **Battista** Anziano Artista nel 1531, così **Giorgio** nello stesso anno e **Nicolò** di Consiglio negli Artisti nel 1547.

1554 mag. 30 – **Francesco** Archivolto, fu **Battista**, con sicurtà di **Nicolò** e **Paolo** Archivolto, vende un pezzo di terra posto a Reposano a Stefano Spottorno, sarto. (not. Antonio Ricci)

Battista Archivolto come per il Libro dei Luoghi del Comune della lettera S.

1596 – **Giuseppe**, **Giobatta**, **Giangiacomo** Archivolto fu **Antonio**, danno il loro consenso a Maria di Giuseppe Cerisola, loro madre, assieme ad Antonio Sansone, fu Pierfrancesco e Giovanni Antonio Sacco, fu Raffaele, prossimiori. (not. Gerolamo Belloro)

Nicolò Archivolto marito di Franceschetta Aschero, di Benedetto e Nicolosina Riva, fu padre di **Giacomo**, marito Giulia Abbati e padre di Giacomina, moglie di Bernardo Castellano; di **Laura**, moglie di Pietro Spotorno, ed infine di **Antonio**, marito di Maria Cerisola, di Giuseppe e Brigida Baldana, la quale fece testamento nel 1629 agosto 2. Così da esame di testimoni in notaio non identificato.

ARMOINO

1401 – **Antonio** Armoino di Porto Maurizio, marito di Tommasina e padre di **Carlo Centurione, Giovanni**, notaio e **Bartolomeo**. (not. Antonio Guglielmi)

1402 – Testamento di **Bartolomeo** Armoino, fu **Antonio**, in cui compaiono Maria, sua moglie e **Pomina** e **Benedetto** suoi figli. (not. Antonio Guglielmi)

1414 giu. 9 – [illegible] Airale di Noli, moglie di **Giovanni** [illegible], notaio. (not. Stefano Rusca)

1433 ott. 2[illegible] – [illegible] Armoino, untore, fratello del nota[illegible] **Giovanni**, ebbe in moglie una tal Nicheroz[illegible] da cui nacquero i seguenti figli: **Maria Maddalena, Battista, Bartolomeo, Centurione, Pomina, Bianchina, Antonio, Giorgino, Seguriano** e un'altra **Maddalena** in luogo della prima, premorta. (not. Gaspare Noxereto)

1435 giu. 21 – **Lorenzo** Armoino dottore e milite, così 1466 gennaio 21 in Bartolomeo Odino l'istesso "doctor et miles". (not. Giacomo Odino)

1456 gen. 21 – **Bartolomeo** Armoino console per i Savonesi delle ville di Vado e Segno. (not. Pietro Giordano)

1469 feb. 16 – **Giacometto** Armoino, fu **Benedetto**, consegue la maggiore età con attestazioni di Giovanni Guglielmi e **Antonio** Armoino, prossimiori. (not. Francesco Guglielmi)

1469 apr. 22 – **Tobia** Armoino, fu **Benedetto**, nell'atto si parla del suo fermaglio d'oro con sei perle vere e la gamba di balascio per un valore di sessanta fiorini. (not. Francesco Guglielmi)

1476 lug. 11 – **Benedetto** Armoino, fu **Benedetto**, viene eletto chierico del Capitolo di Savona. (not. Bartolomeo Odino)

1476 lug. 31 – **Lorenzo** Armoino dottore e cavaliere. (not. Bartolomeo Odino)

1479 giu. 11 – Dote di **Tobia** Armoino, fu Benedetto, sorella di **Stefano** e **Benedetto**, moglie di Antonio Musante, stabilita in lire quattrocento. (not. Pietro Corsaro)

1479 sett. 15 – **Tobia** e **Caterina** Armoino, fu **Benedetto**, sotto cura di Gerolamo Xarra, calegaro, che a suo e loro nome riceve lire ottanta per i compimenti di estimo in una casa in Chiappinata confinante con **Segurano** Armoino. (not. Pietro Corsaro)

1488 lug. 12 – Isabella Riario fu Giovanni, vedova di **Stefano** Armoino, vende a Gerolamo e agli altri suoi fratelli Riario i diritti per la restituzione della sua dote. (not. Federico Castrodelfino)

1496 – Piacentina Amorosa fu Bartolomeo, vedova di **Carlo** Armoino. (not. Pietro Corsaro)

1535 feb. 16 – Margherita Bonvicina, fu Stefano, vedova di **Battista** Armoino, vende a sua sorella Francesca moglie del fu Andrea de Sylva. In altra data 1537 aprile 4, nello stesso registro si dice fideicommissaria di **Giovanni Antonio** Armoino, suo figlio. (not. Vincenzo Capello)

ARRIGONI

1616 giu. 20 – Il conte **Scipione** Arrigoni, nobile mantovano si sposa con Vittoria Ferrero di Giobatta, nobile Savonese.

1630 giu. 29 – Morte della marchesa Vittoria Arrigoni, moglie del conte Scipione.

– Suo figlio **Gerolamo** e la figlia **Maria** erano morti poco prima.

– Il giorno 11 luglio dello stesso anno muore monsignor **Alessandro**

– il 28 agosto muore il conte, fratello del conte **Scipione** e di **Alessandro**.

– **Scipione** sposa in seconde nozze la marchesa Clara Belloncini, modenese.

1644 giu. 29 – **Clara** Arrigoni, figlia del marchese Scipione, si sposa con marchese Giulio Bagni.

1650 giu. – Muore il Marchese **Scipione** Arrigoni.

1651 mag. – Muore il marchese **Camillo** Arrigoni, zio del marchese **Giovanni**.

1655 mag. 30 – Il conte ossia marchese **Giovanni** Arrigoni, figlio del marchese **Scipione** da notizia del matrimonio di una sua sorella col marchese Carlo (...)

ASTOLFO

1375 lug. 14 – **Giovanni** Astolfo, patrone di una sagitta chiamata Maria Maddalena. (not.

Leonardo Rusca)

1384 giu. 2 – **Nicolò** Astolfo, fu **Oberto**, calegaro marito di Giovanna Faorigliana, fu Giovanni calegaro, dote in lire 870 di Savona. (not. Antonio Griffo)

1384 lug. 15 – Testamento di **Petrina** Astolfo, fu **Giovanni** de filiabus, moglie di Giacomo Capello di Mombaruzzo, in cui compaiono Margherita sua madre ed Angela sua figlia.

1392 lug. 26 – **Antonio** Astolfo, fu **Giovanni** detto delle figlie, marito di Franchina Sengrara, fu Giacomo, fornaxaro, dote in lire 500. (not. Leonardo Rusca)

1401 gen. 18 – **Giovanna**, fu **Giovanni** Astolfo de filiabus, moglie di Giovanni Pernixe, fu Giorgio e Antonia coniugi, (la quale Antonia sposò in seconde nozze il fu Giovanni Riccio, ferraro), vende a Vadino Gambarana, una casa nella contrada di Porta del Molo al prezzo di 150 lire di Savona, minute, col consenso, anzi sigurtà di **Antonio** Astolfo, fu **Giovanni** detto de Filiabus. (not. Nicolò Rusca)

1431 ago. 1 – **Saonino** Astolfo unico erede del fu Nicolò Astolfo, morto poco prima. (not. Antonio Griffo)

1431 set. 29 – Testamento di **Saonino** Astolfo, fu **Nicolò**, calegaro, in cui stabilisce un legato di lire 50 da convertirsi in Luoghi del Comune e distribuire il reddito a Canonici e Cappellani della Cattedrale, coll'obbligo di tre messe annue in eterno. Nomina le figlie **Giovanna** e **Paola** moglie di Paolo Garabello. Stabilisce come eredi i figli **Giovanni, Gerardo, Stefano, Bartolomeo, Andrea, Luciano, Paolo, Niccolò** ed il postumo ancora da nascere. (not. non identificato)

1446 giu. 2 – **Bartolomeo** e **Giovanni** Astolfo, fratelli, danno denaro in accomandita a Giovanni Borello, capitano di nave. (not. Giovanni Griffo)

1453 set. 15 – **Bartolomeo** Astolfo, fu **Saonino**, vende a Giuliano Nano, fu Corrado, untore, un pezzo di terra situato a Legino nella costa dei Cavalli per 830 lire in moneta di Savona.

1454 lug. 12 – Testamento di **Stefano** Astolfo detto Favigliano, fu Saonino, in cui nomina Battistina, sua madre e la sorella Caterina Marretta. Stabilisce eredi **Andrea** e **Saonino**, suoi fratelli, ai quali sostituisce **Gerardo, Bartolomeo, Luciano, Paolo** e **Niccolò**, suoi fratelli, per una parte, e per l'altra i poveri di Cristo. (not. Giuliano Monelia)

1454 lug. 24 – Testamento di Battistina vedova di **Saonino** Astolfo, in cui stabilisce come eredi **Andrea, Stefano** e **Saonino**, suoi figli, sostituendo uno all'altro, ed in caso di loro morte, per sostituzione, Caterina, sua figlia, moglie di Giovanni Marretto, per la somma di 100 fiorini e, nel resto, Filippo e Pellegrino Testa, suoi fratelli. In caso di morte, sostituisce loro i poveri di [illegible]. (not. Giuliano Monelia)

1459 mar. 6 – Testamento di Gerardo Astolfo, fu **Saonino**, in cui nomina Paola, sua moglie, **Mariola, Genoveffa** e **Caterinetta**, sue figlie. Stabilisce eredi **Federico** e **Baldassarre** suoi figli impuberi, ai quali sostituisce **Luciano, Bartolomeo, Paolo, Nicolò, Andrea Stefano** e **Saonino**, suoi fratelli. (not non identificato)

1460 mar. 14 – **Bartolomeo**, il fu **Giovanni, Paolo, Nicolò, Andrea, Stefano, Saonino** e i figli del fu **Gerardo** e Paola coniugi, tutti figli ed eredi del fu **Saonino** Astolfo. Ivi il fu **Nicolò**, loro avo paterno e sue terre in Valleggia. Del fu Giovanni, fu erede Bartolomeo. (not. Bartolome Odino)

1460 giu. 2 – **Saonino** Astolfo, fu **Saonino**, sotto cura dei fratelli **Nicolò** e **Andrea**. (not. Bartolomeo Odino)

1461 set. 11 – Testamento di **Nicolò** Astolfo, lanaiolo, prima di partire per la Francia, nel quale confessa di avere certi livelli, e non sapendo se fatti con peccato o no, li pone al giudizio di Frate Nicolò da Ventimiglia, di S. Domenico e di frate **Antonio** Astolfo, suo fratello, minore di S. Francesco. Inoltre lega lire 700 a sua figlia **Stefanina**. Nomina come eredi **Giovanni, Bernardino** ed **Agostino**, suoi figli sotto tutela di **Bartolomeo** Astolfo, suo fratello e Caterina, sua moglie, a cui sostituisce Battista Nano, suo cognato. (not. Bartolomeo Zocco)

1466 feb. 12 – **Bartolomeo** Astolfo, fu **Nicolò**, "quittà" Bartolomeo Biaso.

1466 mar. 6 – **Caterina** Astolfo, sorella di **Bartolomeo**, moglie di Giovanni Marretto, rice-

ve in dote 300 lire. Ivi Battistina, sua madre, **Nicolò** ed il fu **Giovanni**, suo fratello, che le lasciò per testamento le 300 lire. (not. Bartolomeo Odino)

1470 – **Genoveffa** Astolfo, fu **Gerardo**, moglie di Matteo Pollero (not. Angelo Corsaro)

1470 mag. 3 – Testamento di **Nicolò** Astolfo, lanaiolo, in cui compaiono Caterina Nano, sua moglie, **Stefania** (moglie di Francesco Monleone, fu Nicolò e Teodora), **Maria**, **Bernardina**, **Giovanni**, **Agostino**, suoi figli. (not. Antonio [illegible])

1471 mag. 3 – Testamento di **Stefano** Astolfo, fu Saonino, in cui viene designato erede il ventre pregnante di Mariola, sua Moglie. (not. Pietro Corsaro)

1471 dic. 17 – Il Vicario dà curatela "ad lites" a **Mariola** di Michele Bergagno, moglie di **Stefano Astolfo**, agente. (not. Pietro Corsaro)

1472 apr. 18 – Testamento di **Nicolò** Astolfo, in cui compaiono Caterina, sua moglie, **Mariola** e **Bernardina**, sue figlie, Battista Nano, suo cognato, vengono designati come eredi i figli **Giovanni**, **Agostino** e **Francesco**. (not. Giovanni Zocco)

1477 mag. 5 – **Luciano** Astolfo, lanaiolo, fu **Saonino**, vende una casa nel Borgo di Porta Villana a Giovanni Catollo, col consenso di Gentile Massapello, fu Guglielmo, sua moglie per le sue doti, e con l'approvazione di N... Massapello, suo fratello e di Leonardo N..., cugino germano. (not. Pietro Corsaro)

1483 ott. 1 – **Bartolomeo**, **Nicolò** e **Andrea** Astolfo sono tutori e curatori di **Bernardino**, fu Paolo, erede per la sua parte, assieme a Giuliano ed altre figlie innominate del detto Paolo. (not. Federico Castrodelfino)

1494 – **Nicolò** e **Andrea** Astolfo, fratelli.

1494 – **Pietro** Astolfo detto "fenogiarius", fu **Luciano**, cittadino di Savona espone al Vicario che **Bartolomeo** Astolfo, suo zio, morto con testamento rogato da Bartolomeo Odino nel 1494 ...28, e codicillo nello stesso anno il 26 ottobre, coi quali lo designò erede, per questo dichiara di accettare, alla presenza di **Bernardo** e **Giacomo** Astolfo, fratelli, creditori e legatari. (not. Ludovico Moreno)

1499 dic. 2 – Eredità giacente del fu **Antonio** Astolfo, fratello di **Pietro**. Ivi Paolo Scotto, bottaio, cognato del detto fu Antonio. (not. Tommaso Moneglia)

1500 ott. 6 – Testamento di **Pietro** Astolfo, in cui compaiono **Mariola** e **Bannetta**, sue sorelle, Geronimo Ruella, suo suocero, Gentile, sua madre, **Cristofora**, moglie di Paolo Scotto, sua sorella, Margherita Ruella sua moglie, **Francesca** sorella, **Giovanni** e **Antonio** suoi figli, il ventre pregnante, e **Giorgio** Astolfo suo fratello. (not. Pietro Corsaro)

1501 giu. 3 – **Bernardina**, figlia di **Nicolò** Astolfo, lanaiolo, moglie di Antonio Marretto, quitta Percivalle Bertolotto, fu Antonio cittadino di Savona. (not. Nicolò Priano)

1501 ago. 18 – Testamento di **Nicolò** Astolfo, in cui compaiono Raffaella sua moglie, **Bernardina** sua figlia, moglie di Antonio Marretto. Erede designato il figlio **Giovanni**.

1503 mag. 7 – Testamento di **Federico** Astolfo, fu Gherardo, in cui compaiono Mariola Raimondo fu Francesco, sua moglie; sua sorella Mariola, moglie di Aronne Fiale. Vengono designate come eredi **Geronima**, **Caterina** e **Paola** sue figlie. (not. Tommaso Zocco)

1503 mar. 31 – Testamento di Battistina Forte, fu Giovanni, moglie del fu **Bartolomeo** Astolfo, nel quale lascia legati a Caterina moglie di Biagio Achino, a Caterina sua sorella, a Bannetta Astolfo fu Nicolò, sua nipote, a Mariola moglie di Silvestro Bressano, mentre designa erede suo fratello Sebastino Monegli. (not. Tommaso Zocco)

1503 mag. 31 – **Gentile** Astolfo fu **Paolo**, vedova di Giorgio Gherardi, strapontaro, e Vincenzo, suo figlio, debitori verso Manfredo Chiarello, fu Enrico, di Ceva, bombaciaro abitante in Savona. (not. Nicolò Priano)

1504 gen 22 – Testamento di **Pietro** Astolfo, in cui Margherita Ruella del medico Gerolamo, sua moglie con dote di lire 3000. Nomina **Antonio**, suo figlio naturale, e chiama erede **Gerolamo**, suo figlio legittimo e naturale. (not. Tommaso Zocco)

1504 ago. 26 – Testamento di **Francesca** Astolfo vedova di Nicolò Giordano, in cui designa eredi i figli Giuliano e Giovanni, ai quali sostituisce il fratello **Bernardo** Astolfo. (not. Giacomo Pietro Odino)

1505 nov. 13 – Testamento di **Andrea** Astolfo.

Ivi frate **Paolo**, suo figlio. Eredi le figlie **Mariola e Catetta**. (not. Gerolamo Odino)

1507 ott. 25 – Testamento di **Giorgio** Astolfo, fu **Luciano**, in cui compaiono Gentile sua madre, Caterina de Maria, di Giacomo, sua moglie, le sorelle **Sobrana, Mariola** in Nicolò Pellero e **Luigina** in Lorenzo de Mesa; **Caterina, Paola e Geronima** figlie di **Federico** Astolfo. Erede lo stesso Federico. (not. Pietro Corsaro)

1508 feb. 26 – **Mariola** Astolfo di **Andrea**, vedova di Cristoforo Bozetto, berrettaio, accorda Vincenzo, suo figlio, con **Andrea** Astolfo, suo avo, per imparare l'arte dei lanaioli. (not. Gerolamo Odino)

1515 gen. 20 – **Nicolò** Astolfo, fu **Saonino**.

... – **Caterina** Astolfo figlia di **Pietro** e sorella di **Luciano** fu moglie di Marco Tullio de Lorenzi fu Giobatta.

– **Pietro** Astolfo ebbe in moglie Margherita Ruella figlia del Medico Geronimo.

– **Luciano** Astolfo ebbe in moglie Maria di Zocco, di Giorgio.

.... – **Pietro** Astolfo, figlio di **Luciano** e di Gentile Ruella fu Geronimo, sorella di Agostino, fa testamento ove Margherita, sua moglie; eredi **Caterina, Geronimo e Luciano**, suoi figli. (not. Simone Capello)

1519 ott. 15 – Testamento di **Giovanni** Astolfo fu **Nicolò**, in cui Geronima Marretto, fu Bernardo, sua moglie; erede il figlio **Battista**. (not. Giacomo Pietro Oddino)

1532 feb. 7 – **Piergerolamo** Astolfo unico figlio del fu **Luciano**. (not. Giacomo Besio)

1535 feb. 25 – **Tommasina** Astolfo, fu **Bernardo**, moglie di Damiano Revello detto Magliano... (not. Vincenzo Capello)

1537 apr. 9 – **Paola** Astolfo, fu Federico, moglie di Bartolomeo Maricone, in Genova. (not. Antonio Ricci)

1538 giu 4 – **Giobatta** Astolfo, fu **Giovanni**, riconosce per lire 100 Nicolò Robbia, fu Enrico, untore.

– **Luciano** Astolfo, fu Pietro, come per il Libro dei Luoghi del Comune della lettera S.

– Cattarinetta vedova di **Giorgio** Astolfo come per detto.

– Filii q. **Petri** Astulfi come per detto.

1539 apr. 7 – **Giambattista** Astolfo fu **Giovanni**. (not. Antonio Ricci)

1544 ott. 30 – **Battistina** Astolfo, fu **Bernardo**, vedova di Gerardo Bonafante è in debito verso Luca Onofri, fu Giovanni, abitante in Savona, suo genero. (not. Ottobono Giordano)

1545 set. 11 – **Banneta**, figlia del fu **Luciano** Astolfo, vedova di Gerolamo Odino, notaio, revoca i legati fatti ai Padri di S. Domenico e a Luciano Pellero e Pietro Giovanni, suo fratello, nel testamento rogato nel 1541 marzo 29, da Pietro Giordano, di Giobatta notaio, con onere di pagare a Vincenzo Cairoto, fu Tommaso, lire 26. Conferma erede universale Marco Tullio fu Giobatta, cui applica i detti legati.

1546 ott. 28 – Testamento di **Piergerolamo** Astolfo, fu **Luciano**; in cui Luigia de Zocco sua ava paterna. Erede Marco Tullio de Lorenzi, cancelliere, marito di **Caterina** Astolfo fu Luciano, sorella del padre del testatore. (not. non identificato)

1552 – **Nicolò** Astolfo fu **Giobatta**.

1556 mar. 24 – **Piergerolamo** Astolfo, marito di Bianca Conti, di Giobatta, nel testamento di Benedetto Conti, fu Luca. (not. Vincenzo Capello)

1565 dic. 6 – Testamento di **Giovanni Battista** Astolfo, fu **Giovanni**. Ivi Agostina Bado, fu Lorenzo, sua moglie; **Geronima e Luigina**, figlie. Erede designato il figlio **Nicolò**, sotto tutela della madre. (not. Raffaele Sardo)

1566 lug. 3 – Testamento di **Agostina**, moglie di Giobattà Astolfo e figlia del fu Lorenzo Bado. Ivi Nicolò e Luigia. Erede Piergerolamo Astolfo, cui sostituisce i suoi figli. (not. Stefano Martino)

1573 giu. 25 – **Nicolò** Astolfo viene quitato con lire 7 e 25 soldi da Bartolomeo Gav(oto), Fu Giovanni. (not. Antonio Tinelli)

(continua)

NOTE

1 Per le notizie riguardanti l'opera di G.B. Pavese e gli studi di Noberasco, si rimanda a: F. NOBERASCO *I Cronisti Savonesi e G.V. Verzellino*, in "Atti Soc. Savonese di Storia Patria", 1938, XX, p. 251 e segg.

2 L'incongruenza fra i due atti in cui il nome del padre di Geronima Abbati è diverso, compare nel testo manoscritto.

I piaceri della Riviera

Domenico Astengo

Prima che le guide Murray diventassero il testo indispensabile ad ogni turista in partenza per l'Italia, furono i *Voyages* di Madame Starke – un *best-seller* quasi senza precedenti – a fornire la descrizione più attenta e minuziosa del nostro paese. La Starke non si era occupata soltanto di rovine, di chiese, di musei, ma andando incontro alle esigenze di una schiera di viaggiatori che di anno in anno diveniva sempre più fitta, aveva annotato per le città principali anche gli indirizzi dei medici, degli artigiani, dei negozi più celebrati. Purtroppo il libro, dopo la morte della Starke, non era stato più aggiornato.

La lacuna fu colmata da Antoine Claude Pasquin, un dotto conservatore delle regie biblioteche francesi, che nel 1832 sotto lo pseudonimo di Valery, aveva pubblicato dei fortunatissimi *Voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie*, a cui seguirono diverse appendici. Tra queste, *L'Italie confortable. Manuel du touriste*, un'agile guida, stampata da Jules Renuard a Parigi nel 1841, che si riprometteva, come si legge nell'introduzione, di fornire ai *viveurs* le informazioni di cui avevano bisogno per *dissiper leur argent* giudiziosamente.

Il primo capitolo è dedicato a notizie di carattere generale. Innanzi tutto la dieta, che il Valery prescrive piuttosto leggera: una colazione sostanziosa e una cena a ora non troppo tarda potevano bastare. Raccomandabili, anche sotto l'aspetto non trascurabile del risparmio, rimangono per Valery il cioccolato con pane imburrato e gli spuntini a base di frutta. Se i problemi del vitto sono comunque facilmente risolubili, bisogna invece evitare di dover rifornire in Italia il guardaroba: le stoffe, infatti, si dimostrano care e mediocri, le scarpe, anche nelle capitali, eseguite senza cura e abilità. Sono notizie, queste, che risaltano curiosamente, tra le generiche osservazioni sull'igiene, il clima, la bontà della medicina italiana (*douce, expectante, confiante dans les rassources de la nature*) l'ingordigia degli albergatori.

L'itinerario esemplato da Valery è quello tradizionale. Attraverso il Sempione o il Gran San Bernardo si arriva a Milano; di qui ci si muove per Venezia, Bologna, Firenze... fino a Napoli per risalire in Toscana, a Genova, Nizza Torino. Infine il ritorno giù dal Moncenisio.

Alla Liguria toccano venti paginette, che può essere utile ripercorrere, per cogliere, in anteprima e per minimi accenni, la qualità di vita che veniva offerta ad un turista che voleva godere più che capire il paese che visitava.

Prima di Genova le notazioni sono frammentarie. Si sottolineano, tra i rari "piaceri", il vino bianco e i molluschi di La Spezia, la pasta e la frutta di Sestri, giudicata la più gustosa della riviera di Levante. A Chiavari ci sono sì le seggiole, leggere e solide, ma la gioia di un acquisto è facilmente funestata, d'estate e d'autunno, da detestabili zanzare.

Spazio maggiore è riservato a Genova, di cui il Valery loda subito la salubrità, la purezza dell'acqua, la genuinità del cibo, dilungandosi poi a raccontare l'incontro con il padre cappuccino Pasquale de Marola, un medico oculista di talento e pietà, che merita tutti gli elogi del nostro

viaggiatore.

Passando bruscamente alle notizie sui *commestibles*, vengono ricordati la varietà di pasta, le marmellate, i chinotti *(piccoli chinesi)* il vitello della valle del Bisagno *(vitella de paiscion)*, i *boeuf* piemontesi *fort tendres à cause de la fatigue du voyage*, i fughi (e l'appassionato non doveva mancare di visitare la *Piazza de' Funghi*, poco distante dall'arcivescovado), ma soprattutto i pesci, sempre freschissimi perchè la polizia imponeva la distruzione della merce non venduta nella giornata. Le simpatie del Valery vanno al louasso, alla triglia, alle acciughe, al nasello, ai bianchetti e ai più delicati rossetti. Anche se a proposito dei vini i giudizi si fanno meno entusiastici (i ricchi bevono bottiglie francesi e del Monferrato, lasciando al popolo i deboli e aspri bianchi locali; unica eccezione l'acidulo vino della Val Polcevera, che a Valery ricorda quello del Reno), una serata passata all'*Ussaro* o da *Girolamo* non poteva che provocare favorevoli commenti: *Ah! monsieur, le boeuf est excellent, les femmes jolies, Gênes est une ville charmante!*. Alberghi, caffè, teatri librerie e *Cabinets de lecture*, orefici (Barabino e Fontana sono citati per le graziose filigrane), seterie (i velluti suggeriscono un improbabile richiamo letterario al cappello del Tasso) implicano solo rapide indicazioni. Qualche indugio invece lo richiedono lo *zucchero rosato*, uno sciroppo di rose rinfrescante, adattissimo per i turisti, confezionato nel convento dei Padri di Sant'Anna, la fabbrica *du Soleil*, dove si eseguono vasi, piatti, tabacchiere nel resistente legno di fico, i celebri fiori artificiali, che venivano preparati dalle *Fieschine*. Qui, nella casa di preghiera e di lavoro fondata da Domenico Fieschi, Valery sembra commuoversi, toccato dalla malinconia delle *saintes et pauvres filles* che intessono ghirlande per *le monde qu'elles ont quitté*.

Quanto ai mezzi di trasporto, non c'è che la difficoltà della scelta. Una corsa a Torino in diligenza costa trentatre franchi, in velocifero solo ventisette. Poi esistono i battelli a vapore dai nomi illustri, *François-Premier* e *Léopold-Second*, per Marsiglia, Livorno, Civitavecchia e Napoli, con prezzi speciali per i ragazzi, i domestici e i cani, che tassativamente devono rimanere sul ponte. Prima di chiudere il capitolo, la guida del Valery fornisce un indirizzo abbastanza singolare, che non troveremo certo sulla Murray, più dettagliata ma meno intrigante: gli autentici sigari avana, al prezzo di cinque o sette franchi al pacchetto, possono scovarsi alla direzione delle dogane: ma attenti a fornirsi di ricevuta, se non si vogliono aver noie con le guardie daziarie.

Imboccata la *route de Nice*, le citazioni classiche, atte a nobilitare e giustificare i piaceri gastronomici, rappresentano una [illegible]zione per il viaggiatore umanista ed ep[illegible]. Così, dopo che a Voltri sono state ricordate le sorgenti solforose, frequentate dai malati di gotta e reumatismi, il vino bianco di Savona [illegible]na, irresistibilmente, i versi del Chiabrera: "Corri alla grotta, o Clori,/trova la manna di Savona, e spilla,/poi colma l'orlo de'maggior bicchieri".
Come ha notato Franco Venturi, il turismo dotto dei secoli passati era ormai messo alla portata di tutti. Particolarmente attraenti sono però le verdure e le frutta: cardi di straordinaria grandezza, piccole albicocche (*alexandrins*) coltivate a spalliera, pesche sugose, *les meilleures peut-être de toute la Haute-Italie*. E poi i fiori, dagli anemoni alle tuberose ai tulipani ai giacinti ai narcisi che danno vita ad un commercio intensissimo verso il Piemonte e Milano. Meno soddisfacente la situazione alberghiera: l'unica locanda *tolerable* sulla strada è la *Posta Nuova*.

A Finale ancora elogi sperticati alle famose mele, modeste come dimensioni ma senza rivali per delicatezza e alle superbe arancie che tappezzano la costa. Informato e preciso, Valery cita le opere di Giorgio Gallesio che magnificano i giardini Alizeri e Spiaggia, ma non sa trattenersi, concludendo, dalle solite iperboli scolastiche: "*Avec de belles pommes, avec de telles oranges, comment ne s'arrêter à Finale? C'est à la fois le paradis terrestre et le jardin des Hespérides.*"

Ormai la peregrinazione sulle nostre riviere sta però per finire e la mondanità di Nizza attende il viaggiatore, che ha fretta di lasciarsi alle spalle Albenga, dove l'aria è poco salubre per le paludi formate dal Centa e l'albergo (*un'espece de cabaret infesté de cousins*) *horrible*, e poi Alassio, nonostante la dolcezza del clima e dei

La *Corniche* nei *Nouveaux Voyages en zig-zag...* di R. Töpffer, Parigi 1870.

fichi, i migliori con quelli di Oneglia. A San Remo, Valery è addirittura lapidario: *Bon vin. Auberge: La Croix d'or.*

Il più qualificato grado di sviluppo raggiunto dal turismo della Costa Azzurra è confermato dalla quantità di notizie che riguardano Nizza. Premesso che a Nizza si può vivere economicamente, Valery fornisce i prezzi dettagliati della carne, della cacciagione, dei pesci, dei vini, si diffonde sulle specialità gastronomiche, sugli alloggi arredati che è possibile affittare, non tralasciando di ricordare, un po' funebremente, che se a qualcuno capita di morire, occorre pagare una somma al proprietario, che è costretto a rinnovare i mobili: a scanso di sorprese, si aggiunga una clausola nel contratto di locazione, disponendo, non senza cinismo, che le suppellettili che si presumono infette siano destinate ai malati dell'ospedale di San Rocco.

Comunque a Nizza è facile dimenticare le malattie e *spleen*, tra caffé con saloni riservati alle signore senza obbligo di consumazione e teatri dove si recita l'opera e il *vaudeville*. La posta e i giornali arrivano ogni mattina, il gioielliere Honoré Castel monta su argento delle deliziose conchiglie, in piazza San Domenico si comprano stoffe inglesi e francesi che sono meno care che nei paesi d'origine. Se poi si sceglie di compiere un'escursione nei dintorni, alla ricerca di paesaggi romantici, non si dimentichi, visitando il Vallone Oscuro, di passare dalla *Buffa, maison de campagne* del Conte de Cessoles, un uomo gentile, che ai viaggiatori presenta il dono di ananas e fiori del proprio giardino.

Domenico Astengo

Erbe e fiori di Sabazia

testi di Gaudenzio Paola
illustrazioni di Flavia Folco Manfreddi

Ocimum basilicum Linneo 1753
Basilico
Baxaicò, Baxaricò, Baixericò, Baixaricò.

Etimologia La derivazione più probabile del nome generico *Ocimum* è dal greco *okimon*, termine per indicare erba aromatica, forse questa stessa. Pure dal greco *basileus*, re, deriva l'epiteto specifico *basilicum*, che significa quindi principesco, reale, riferito alla grande considerazione in cui questa pianta era tenuta.

Descrizione Pianta aromatica annua, glabra o appena pelosa, a fusto eretto (10-50 cm), ramoso. Foglie picciolate, da ovali a ovali-lanceolate 2-3x3-4 cm), intere, o appena dentate. Fiori in verticillastri ascellari di 4-6, riuniti in spicastro. Calice bilabiato, con labbro superiore fogliaceo e l'inferiore con 4 denti.
Corolla bilabiata, bianchiccia o rosata, lunga il doppio del calice, senza nettariostegio, con labbro superiore 4-lobo ed inferiore intero e frangiato sui margini. Stami 4, appoggiati sul labbro inferiore della corolla. Stilo con stimma egualmente bifido. Frutto di 4 acheni lisci e glabri.

Habitat Il basilico esiste da noi solo in coltivazione. E' stato segnalato come spontaneizzato, cioè sfuggito alla coltura e stabilito su un territorio dove persiste con mezzi riproduttivi propri, solo in alcune zone dell'Italia meridionale. Non resiste al gelo, e questo spiega perchè solo nelle regioni più calde sia potuto sfuggire alla coltura. Cresce bene nei terreni leggeri, ben drenati, in posizione soleggiata. Si può coltivare con facilità anche in vaso. Quando viene coltivato in condizioni climatiche avverse, solitamente tutta la pianta diventa più consistente e dura. Quel che è peggio, perde il suo delicato aroma e assume toni forti. Fiorisce da maggio a settembre.

Distribuzione Il basilico è originario delle regioni calde dell'Asia, ben rappresentato soprattutto nella porzione orintale della penisola indiana. Tuttavia ormai è conosciuto e coltivato, in molte varietà di origine orticola, in quasi tutto il mondo.
Probabilmente giunse in Europa dall'India attraverso i paesi mediterranei del Medio Oriente. Sappiamo che arrivò in Gran Bretagna nel XVI secolo e in America nel XVII, così in Occidente il suo impiego è relativamente recente.

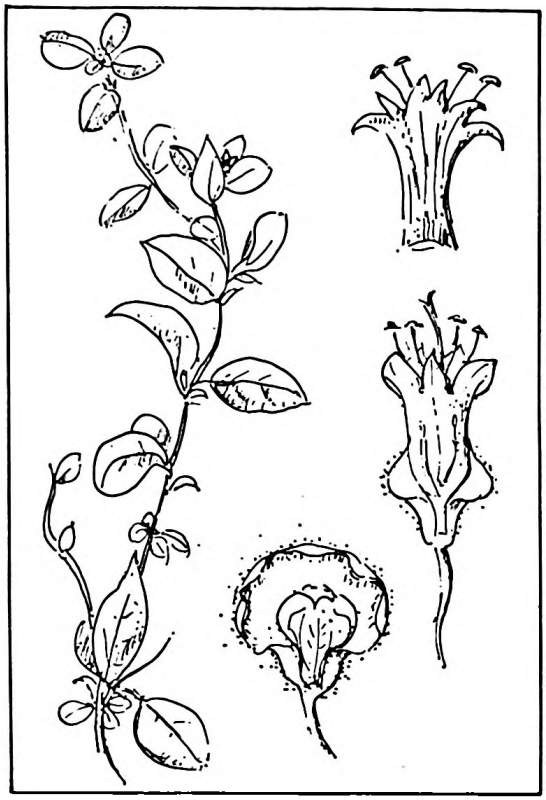
Usi e storia Al giorno d'oggi il basilico è utilizzato principalmente per usi culinari. In Liguria ed Italia in generale, Francia Meridionale, Grecia ed altri paesi temperato caldi questa pianta è di uso comune in cucina allo stato fresco. Già nella Francia settentrionale viene usato raramente, ed in generale non può essere considrato un ingrediente caratteristico delle cucine nordeuropea ed americana. Tra l'altro è una pianta che perde rapidamente il suo grato profumo col disseccamento, per cui il basilico secco non può assolutamente sostituire l'erba fresca. Inoltre è migliore se usato giovane (in Liguria si commercia la piantina intera, quando è alta solo una ventina di centimetri), a differenza di molte altre specie della stessa famiglia, che non sviluppano il massimo dell'aroma nei primi periodi di vita.
Da notare che in India, suo paese nativo, il basilico viene impiegato molto poco in cucina. E lo stesso avviene negli altri paesi dell'Asia tropicale dove vive spontaneo.
In passato il basilico era utilizzato nella medicina popolare soprattuto come antispasmodico, stomachico e leggero sedativo. In effetti, i principi attivi che contiene (tra i quali pinene, estragolo, linalolo) giustificano pienamente questi usi. Al giorno d'oggi, l'olio di basilico, ottenuto mediante distillazione in corrente di vapore, viene usato in profumeria.
Infine è interessante mettere in evidenza che un alone particolare, quasi di "sacro", ha sempre circondato questa pianta nei diversi paesi e fin da tempi antichi. Il vaso di basilico alla finestra avrebbe la facoltà di scacciare le zanzare, e a questo proposito viene alla mente la storia di Lisabetta, narrata dal Boccaccio, che proprio nel vaso ha sepolto la testa dell'amante.
A cavallo tra '500 e '600 si riteneva che il basilico tritato, lasciato in mezzo a due mattoni, si trasformasse in scorpione.
Nella tradizione erboristica la raccolta del basilico era accompagnata da tutto un rituale. L'erborista doveva purificare la sua mano destra, aspergendola con un ramo di quercia con l'acqua di tre fonti diverse, indossare vesti pulite e tenersi lontano dagli esseri impuri, particolarmente dalle donne in periodo mestruale. (Lieutaghi P. 1974, *Il libro delle erbe*. Rizzoli, Milano).
E' decisamente considerato sacro nella religione Indù, ed i fedeli hanno per il basilico *(tulsi)* il massimo rispetto.

Origanum majorana Linneo 1753
Sinonimi: Majorana hortensis Moench
Maggiorana, origano maggiorana, persia.
Persa, spersa, persega, persia, mezulana, magiuàra.

Etimologia Il nome greco *origanon* indicava questo gruppo di erbe aromatiche in generale. E' composto da *oros*, monte, e *ganos*, ornamento, decorazione, riferito all'effetto di queste piante, per l'aspetto ed il profumo, sul loro ambiente naturale di vita.
Majorana deriva dall'arabo *marjamie*, probabilmente il nome comune della pianta in quella lingua.

Descrizione Pianta aromatica erbacea perenne, a fusto glabro o tomentoso, eretto (20-60 cm), più o meno legnoso alla base; in coltura spesso si comporta come pianta annua. Foglie opposte, picciolate, ovato-oblunghe (5-10 x 5-20 mm), intere, grigio verdi. Fiori piccoli riuniti in spighe e queste in pannocchia. Brattee piccole (3-4mm) verdi rotondeggianti, tomentose. Calice unilabiato, con una profonda incisione da un lato. Corolla bilabiata, bianca o rosea, con labbro superiore intero o smarginato, labbro inferiore tre-lobiato. Stami 4, didinami. Stilo con stimma egualmente bifido. Frutto di 4 piccoli acheni (0.75-1 mm) marrone chiaro.

Habitat Pianta comunemente coltivata come perenne nelle regioni calde, o come annuale nelle regioni temperate per uso di aroma di cucina. E' spontaneizzata in varie aree della penisola,



soprattutto in vicinanza delle zone di coltivazione. La maggiorana predilige terreni ben drenati e in posizione soleggiata. E' pianta abbastanza rustica, ma soffre i freddi intensi. Fiorisce da giugno a settembre.

Distribuzione Il nome persia della maggiorana indica l'origine della regione mediterranea sud-orientale. Dall'Africa settentrionale e dal Medio Oriente, suoi Paesi di origine, è stata diffusa dall'uomo, sin da tempi molto antichi, negli altri paesi circum-mediterranei. Poi in Europa, Africa meridionale, Asia ed Americhe.

Usi e note Al giorno d'oggi la maggiorana viene utilizzata principalmente come erba aromatica da cucina. Il suo uso è diffuso, più o meno, in tutte le cucine europee o da quest'ultime derivate, mentre non ha largo impiego in Oriente. Il suo aroma somiglia un po' a quello del timo, con cui viene spesso mescolata o che sostituisce. A differenza del basilico, non perde intensità di profumo in modo marcato con l'essicamento, per cui la si può conservare secca per tutto l'anno.

Nei secoli passati era utilizzata come rimedio specifico per i fraffreddori ed come antispasmodico e digestivo. I principi attivi che contiene (terpinene, canfene, cimene ed altri) le conferiscono proprietà antispasmodiche, coleretiche, stimolanti la secrezione biliare, antisettiche digestive.

Spesso la maggiorana è confusa con l'origano (*origanum vulgare* Linneo, originario dell'Europa ed Asia occidentale), che infatti è chiamato anche maggiorana selvatica (cornabuggia in dialetto ligure). A parte le maggiori dimensioni ed il colore rossastro delle brattee, ed altri caratteri variabili e spesso influenzati dalle condizioni ecologiche del luogo di crescita, l'origano si differenzia dalla maggiorana essenzialmente per la forma del calice, quasi regolare e con 5 denti subeguali.

Simile è anche l'aroma emanato dalle due piante, ma quello dell'origano è decisamente più marcato. Infatti solo l'origano era impiegato, in molti paese del Mediterraneo, nei processi di conservazione delle acciughe.

E questo piega il nome comune "acciughero" con cui era anche conosciuto.

Mentre nell'uso culinario origano e maggiorana possono essere in definitiva utilizzati l'uno al posto dell'altro secondo i gusti personali, la stessa cosa non è possibile in campo terapeutico. I principi attivi che l'origano contiene (cineolo, timolo ed in quantità anche notevoli, cimene, acido tannico ed altri) gli conferiscono notevoi proprietà antisettiche, antispasmodiche, espettoranti e toniche che la maggiorana invece non possiede.

Notiziario

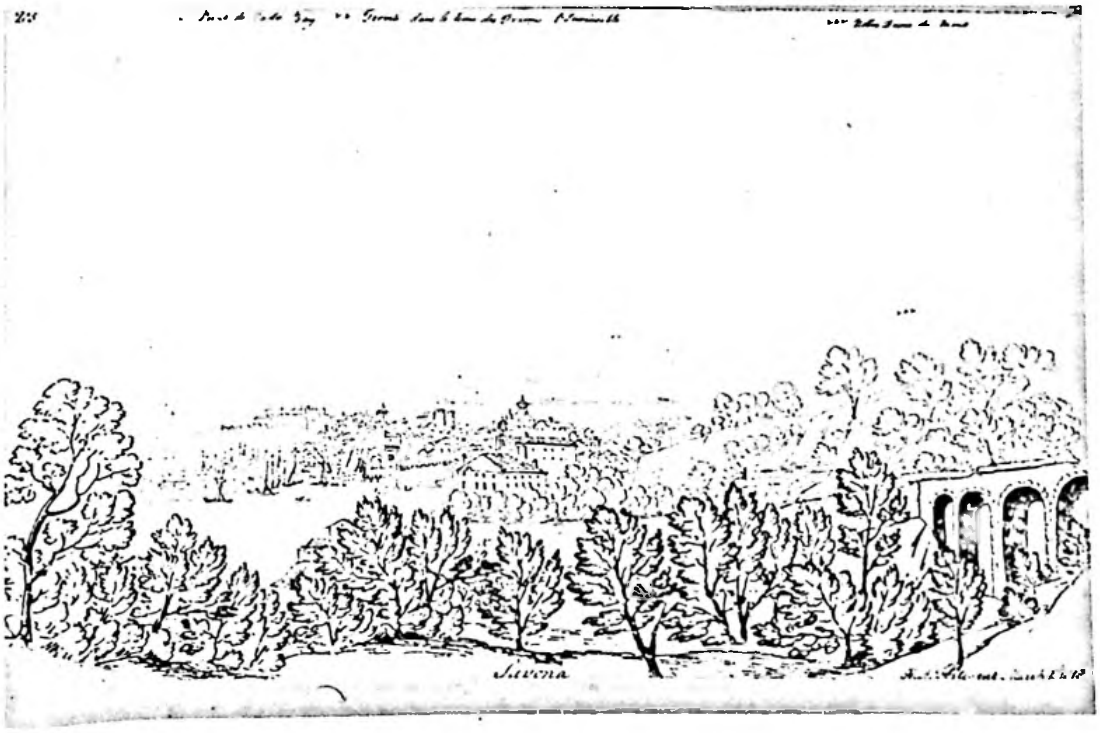
Un'inedita veduta di Savona agli inizi dell'Ottocento

Finita la bufera napoleonica, sono frotte gli inglesi che tornano a godere gli incanti del nostro paese. La costa da Nizza a Livorno è naturalmente una delle zone predilette, per i silenzi del paesaggio solare, le memorie storiche, i costumi di un popolo gentile e "primitvo". Spesso, del viaggio [illegible] conservano un ricordo grafico, fissando [illegible] album i luoghi attraversati. E' il [illegible] e perduto, di impadronirsi del [illegible] atto di sfiducia, in fondo, nei confronti della forza della memoria. A parte rare eccezioni – Edward Lear, per esempio – la loro tecnica è incerta o accademica, ma i loro fogli, oggi, diventano preziosi, non solo perchè documentano le forme di un ambiente che ha subito l'oltraggio dell'uomo, ma anche perchè in filigrana, è possibile leggere una tenera passione per la bellezza.

Sulla costa ligure, nella primavera del 1818, viaggiava anche H.A. Fortescue, che dedica a Savona un bel disegno a penna (cm 34 x 51), cogliendo la città, in "formato Restaurazione", dal tradizionale punto ottico del Convento di S. Giacomo. Assente dai principali dizionari biografici, della figura di H.A. Fortescue avremmo ignorato anche il sesso, se in soccorso alla nostra pigrizia non fosse venuta Ada Payrot con il recente *Immagini della Valle d'Aosta nei secoli* (Tipografia Torinese Editrice, 1983), che riproduce e commenta il viaggio pittorico dal Piccolo S. Bernardo a Chatillon compiuto da H.A. Fortescue tra il 28 settembre e il 5 dicembre 1817.

Si tratta di settanta disegni che facevano parte di due *portefeuilles* distinti, uno dei quali, malauguratamente smembrato, è stato ricomposto solo idealmente. L'ultimo foglio valdostano porta in alto il numero 198 e riproduce alcuni casolari di Perloz sui limitari della valle del Lys.

E' il 5 dicembre, la neve è vicina, prudentemen-



te H.A. Fortescue lascia i freddi cieli della Valle. A Savona soggiorna il 1 marzo 1818 e il disegno reca in alto il numero d'ordine 205, che ci fa immaginare altre tappe, altre suggestioni. Ma chi era dunque, il misterioso disegnatore? La Peyrot ha trovato solo una traccia, ma accattivante. Nella prefazione alla sua opera *Narrative of an excursion to the mountains of Piedmont in the year MCCCCXXIII, and researches among the Vaudois or Waldenses, Protestants inhabitants of the Cottian Alps* (Londra, 1824), William Stephen Gilly ringrazia "Mrs. Fortescue", dichiarandole di esserle particolarmente grato per avergli permesso di ornare il volume "con sei litografie tratte dai suoi belli e fedeli schizzi fatti nella Valle di Luserna..." Una notizia scarna, ma sufficiente per indurre anche noi a porgere un omaggio non convenzionale all'intrepida viaggiatrice, il cui "tour" artistico potrebbe nascondere, secondo l'ipotesi formulata dalla Peyrot, un incarico professionale: Mrs. Fortescue avrebbe accompagnato i viaggiatori (familiari e non) svolgendo la funzione della moderna macchina fotografica, usando probabilmente il sistema della "camera chiara" per fissare sulla carta le immagini.

Sia come sia, H.A. Fortescue non dimostra né in Val d'Aosta né a Savona un particolare talento. Il suo segno è puntuale, minuzioso, ma un po' freddo, soprattutto nell'impianto scenografico, inevitabilmente animato da improbabili alberi fronzuti. Non trascurabile, invece, il valore documentario, al di là della romantica immagine della città tranquillamente affacciata sullo specchio di un piccolo porto popolato di barche. E questo perchè, inequivocabilmente, la data trasforma il diligente disegno in un efficace incunabulo dell'iconografia savonese ottocentesca.

La mano della Fortescue fissa infatti alcuni elementi topografici non trascurabili: in primo piano, sulla destra, il ponte monumentale fatto costruire da Sisto IV, al centro la chiesetta di S. Lucia, in secondo piano, l'imponente palazzo Giovo che nasconde la chiesa di Sant'Agostino, di cui è visibile il campanile, sulla destra, della Torretta (Torre della Quarda) un tratto delle mura che salivano fino a raggiungere le fortificazioni dello Sperone e a destra della stessa, la porta; sullo sfondo, la fortezza del Priamar, la torre del Brandale, altre torri, il complesso del Duomo e infine, all'estrema destra, la zona del Borgo Superiore, per buona parte immerso nel magico verde del giardino De Mari.

Domenico Astengo

L'àncora di ferro del "Gradino a rovescio": cronaca di un recupero

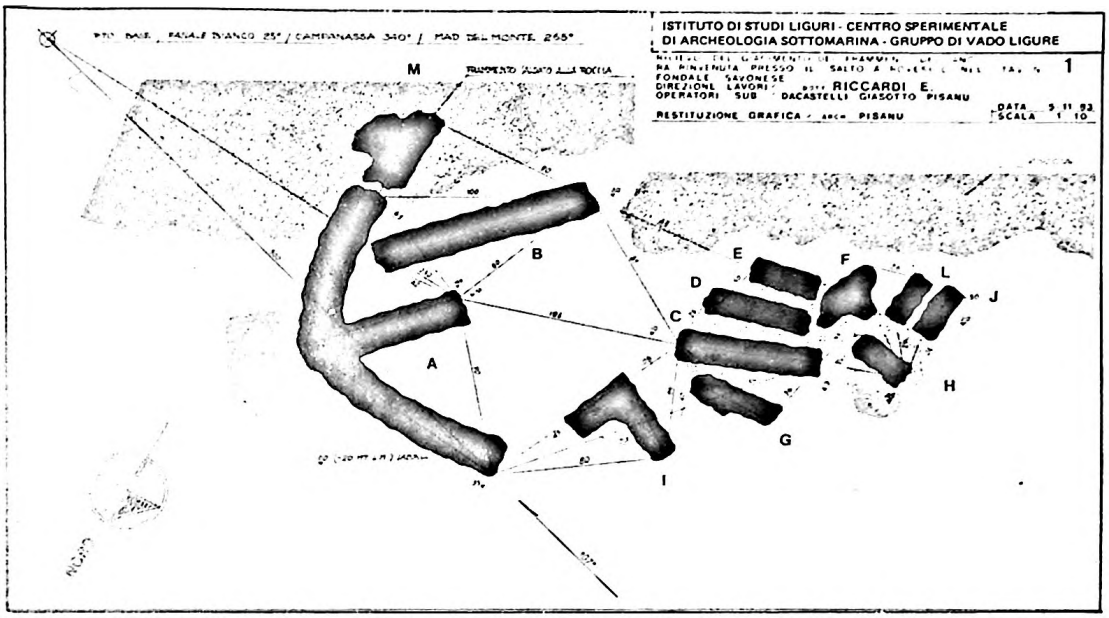
Sono forse molti i subacquei che in questi ultimi anni hanno visto, senza darvi importanza, alcune concrezioni ferrose la cui sagoma ricorda un'ancora giacenti ai piedi del "gradino a rovescio", forma italiana del vernacolo "Scaèn ä reversa", nome dato dai pescatori ad una barriera di concrezione coralligena impiantata su scogli, orientata NE/SO circa 500 metri al largo della fortezza del Priamàr; il nome deriva dalla caratteristica del fondale che è più profondo verso terra che verso il largo.

Fortunatamente l'abitudine all'attenta osservazione acquisita in anni di collaborazione con il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina dell'Istituto di Studi Liguri ha fatto sì che i resti suscitassero le curiosità di Mauro Dacastelli e Giuseppe Varaldo che, ravvisata l'importanza del reperto, ne hanno segnalato la presenza alle autorità competenti.

A soli due anni dalla scoperta la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha dato l'incarico del recupero all'Istituto di Studi Liguri che ne ha affidato l'esecuzione al Gruppo di Vado del Centro sperimentale di archeologia sottomarina.

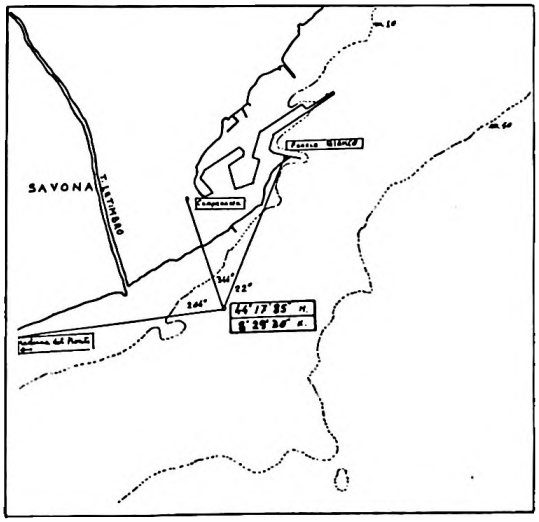
Costituito nel Marzo 1983, il Gruppo era alla sua prima esperienza ufficiale; al normale impegno, gli operatori hanno quindi aggiunto una notevole dose di entusiasmo.

In tre giornate lavorative l'àncora è stata rile-



vata e posizionata sulla carta nautica di Savona, sono state tagliate le rocce sulle quali erano saldate alcune concrezioni e si è preparato un sostegno di legno e ferro su cui appoggiare le parti delicate durante il sollevamento. Tutte le fasi dell'intervento sono state documentate con riprese fotografiche e cinematografiche.

Sabato 5 novembre alla presenza della dott. Francisca Pallarès direttore dell'I.S.L. e del dott. Gianpiero Martino ispettore della Soprintendenza, con la collaborazione dei Carabinieri del Nucleo Sommozzatori di Voltri al comando del Cap. Gasparro e del ten. Ravera, si è svolta la fase finale di recupero.



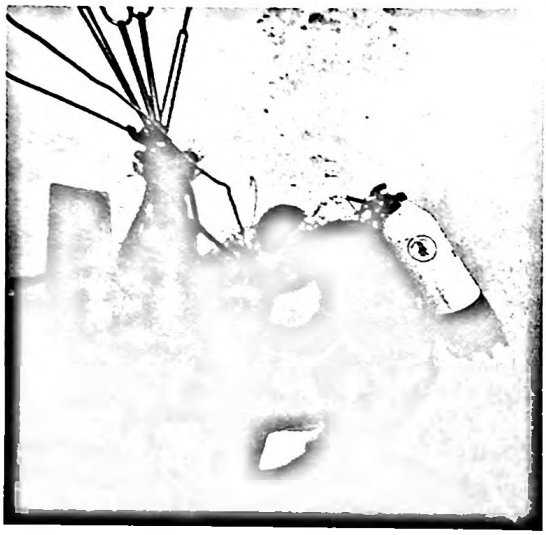
Le varie parti di concrezione, accuratamente contrassegnate, sono state inviate in superficie con palloni di sollevamento e, tranne il diamante che per il peso eccessivo si è dovuto rimorchiare sino alla portata di una gru, issate sulla barca appoggio.

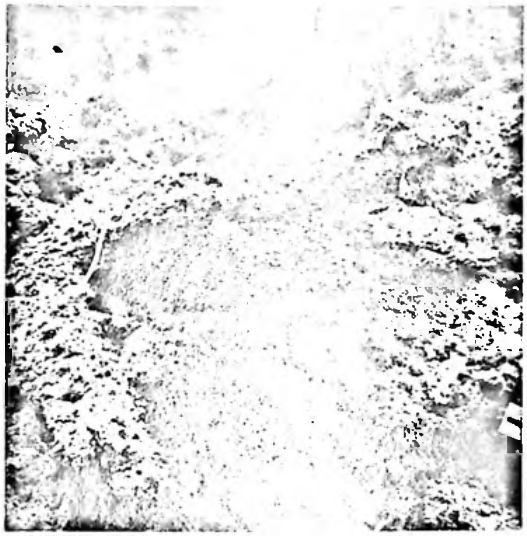
L'ottima riuscita dell'impresa è stata anche agevolata dal tempo particolarmente buono nonostante la stagione avanzata.

L'importanza che è stata data al reperto è dovuta a più fattori che ne attestano l'antichità.

Tutta la parte di ferro è andata completamente corrosa e la concrezione, dell'attuale peso di 350 kg., conserva solo l'impronta negativa dell'oggetto; pur se ancora non è stato fatto uno studio affidabile sui tempi di degrado delle masse ferrose (degrado che dipende moltissimo dalle condizioni ambientali), non è certo in pochi decenni che un'ancora possa dissolversi completamente.

Forse non tutti i frammenti di concrezione recuperata appartengono al fusto, non è escluso che i più piccoli siano un rifonzo interno del





ceppo ligneo, quindi la lunghezza totale può variare da 3 a 4,5 metri, la larghezza è di circa 1,7 metri mentre le sezioni del fusto e delle marre sono estremamente sottili, circa 8x4,5 cm; il rapporto che ne deriva è molto vicino a quello delle ancore romane o del Medioevo posteriore al XII secolo.

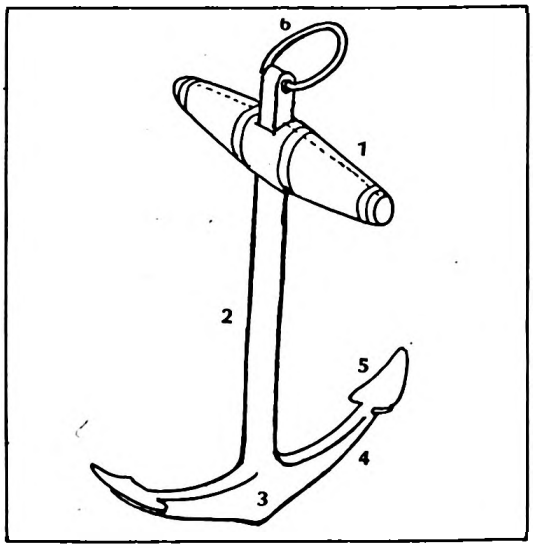
Apparentemente non vi erano unghie sulle marre, caratteristica questa delle ancore di ferro per ora attribuite al periodo che va dal III secolo a.C. al II d.C., il dubbio sulla loro esistenza potrà essere sciolto con una indagine radiografica che potrà altresì appurare se inglobati nella concrezione vi siano elementi idonei alla datazione (frammenti lignei, chiodi ecc.).

Attualmente l'ancora, che ha subito, immediatamente dopo il recupero, l'asportazione degli animali marini impiantativi, è in attesa di restauro, che già è stato programmato a tempi brevi ed inizierà nei prossimi giorni.

Dopo la prima fase di consolidamento della concrezione sarà opportuno farne il calco per ricostruire fedelmente la forma, da confrontare ed inserire nelle finora scarse tipologie, ed averne una copia da esporre al pubblico nella sede più adatta che potrebbe e dovrebbe essere il museo sul Priamàr.

Edoardo Riccardi

Hanno partecipato ai lavori: Giovanni Botta, Sergio Chizzola, Mauro Dacastelli, Francesco Giasotto, Giusi Grimaudo, Mario Muda, Alessio Pessano, Carlo Pisanu, Edoardo Riccardi del Gruppo di Vado del C.S.A.S., i Carabinieri: Lucas, Antioco, Simonini, Diana, Pallai.
Si ringrazia il dott. Gianni Brugo per l'assistenza medica.
Foto Pessano, Pisanu
Rilievi e restituzione grafica arch. Carlo Pisanu e Mauro Dacastelli.



TERMINOLOGIA DELL'ANCORA A CEPPO FISSO LIGNEO

ITALIANO	FRANCESE	INGLESE	SPAGNOLO
1: Ceppo	Jas	Anchor stock	Ceppo
2: Fusto	Verge d'ancre	Anchor chaft	Cana de ancla
3: Diamante	Croisée d'ancre Diamant d'ancre	Crown of anchor	Cruz de ancla
4: Marra	Bras d'ancre Patte d'ancre	Arms	Braza de ancla
5: Becco o Unghia	Bec d'ancre	Anchor bills	Pico de loro Pico de ancla
6: Cicala	Cigale Organeau d'ancre	Anchor ring	Arganeo de ancla

Il convento di San Francesco a Cairo Montenotte

Uno dei monumenti più interessanti e suggestivi, ma anche più dimenticati della Val Bormida è certo il convento di S. Francesco a Cairo, che la tradizione vuole fondato nel 1213 dallo stesso Santo assisiate. Per raggiungerlo basta percorrere pochi chilometri della strada che da questa cittadina va in direzione di Carretto-Cortemilia. Secondo la leggenda nell'ottobre del 1213 S. Francesco passò per quel luogo, diretto in Spagna, dalla quale sperava di poter raggiungere l'Africa per diffondervi la fede cirstiana. Giunto a Cairo, dice la leggenda, fu accolto con cortesia dal feudatario, Ottone del Carretto. Questi aveva una figlia sordomuta: S. Francesco ne ottenne la miracolosa guarigione. Per riconoscenza Ottone concesse al Santo un appezzamento di terreno a fianco della strada che univa Cairo a Cortemilia ed Alba. Al di là della leggenda resta il fatto che i Francescani, ottenuta la dispensa del Vescovo d'Alba, costruirono nel 1214 il convento la cui torre campanaria ancor oggi svetta fra i campi.

Questa fondazione occupò un posto importante nella vita dei cairesi; i Del Carretto vi ebbero per un certo periodo la loro tomba e la arricchirono con donazioni: Manfredo del Carretto nel 1313 vi dispose per testamento il suo monumento funebre, lasciti importanti fecero il marchese di Saluzzo Manfredo IV, mentre nel 1332 una certa *domina Tiburzia*, vedova di Alberto Del Carretto, lasciò al convento 50 lire genovesi per l'acquisto di un calice e la celebrazione di 2000 messe *pro suffragium animae suae*. Il convento subì i contraccolpi delle vicende che interessarono la zona: fu devastato dalle soldatesche di Facino Cane nel XV sec., poi durante le guerre sostenute dal duca di Savoia Carlo Emanuele. Già nel 1700 pare che i suoi ricchi marmi fossero finiti nella chiesa parrocchiale di Cairo e in quella degli Scolopi di Carcare. Il colpo di grazia gli fu dato con l'arrivo dei Francesi nel 1794 e di Napoleone nel '96 e '99. Fu infatti devastato dalle truppe "liberatrici" una prima volta nel '94 e più gravemente 5 anni più tardi dalle truppe francesi del generale Victor, che lo spogliarono anche delle campane. Infine nel 1805, in seguito alla soppressione degli ordini monastici, fu concesso in proprietà ad un privato che si era offerto di pagare la multa imposta al paese di Cairo dai Francesi in seguito all'uccisione di un loro ufficiale, un certo Lameroi, trovato morto sotto la arcata della porta principale: per tale fatto, otto cittadini furono fucilati.

Il convento comprendeva la chiesa, probabilmente ad una navata, con monofore laterali in pietra di tipo ancora romanico, risalenti all'epoca della fondazione e ancora visibili a fianco del campanile, tuttora esistente, nella sua fase barocca, sulle fondazioni di uno più antico. A lato sorse nei secoli XIII-XIV il convento i cui archi di perfetta fattura gotica ogivale si intravvedono ancora su una parete del chiostro. Poi la chiesa fu allargata, allungata e porta-

ta a tre navate nel XV secolo, con arcate ogivali in mattoni in parte sopravvissute integre (vicino al presbiterio), in parte rialzate e arrotondate nella prima metà del '600. La facciata presenta portali in pietra del XVII secolo. Mentre il tetto della chiesa e il muro perimetrale formante la terza navata sono completamente crollati, il chiostro a pianta quadrangolare è rimasto integro, fornendoci un esempio di arte di transizione fra Medioevo e Rinascimento.

La chiesa terminava con absidi quadrate, una delle quali presenta tuttora un affresco *(S. Francesco che riceve le stimmate)* di pregevole fattura, ma destinato a sparire, trovandosi completamente all'aperto, per le ingiurie del tempo e degli uomini. Pure affrescati sono gli archi del chiostro e gli stipiti delle porte delle celle: i primi hanno lunette dipinte con scene della vita e dei miracoli del santo, risalenti al sec. XVI, i secondi presentano caratteristici profili di uomini, santi e demoni, di spiccato realismo risalenti probabilmente al XVII secolo. Nulla resta della cappella degli Scarampi, signori del luogo a partire dal XIV secolo, e del monumento a S. Giulia, di cui le fonti ci tramandano l'esistenza.

L'intero complesso, ora privato, giace in uno stato di totale abbandono e gli affreschi corrono il pericolo di sparire sotto una mano di calce od anche sotto la pioggia e l'umitidà già tanto avanzata.

Leonello Oliveri

I Convegno storico Valbormida e Riviera, economia e cultura attraverso i secoli

L'Assessorato ai Beni Culturali della Comunità Montana Alta Val Bormida ha puntato, nel corso di questi ultimi anni, au un recupero del patrimonio artistico e culturale del proprio territorio; consapevole dell'importanza di questo patrimonio, l'Assessorato ha proposto un'intensa opera di sensibilizzazione culturale della popolazione valbormidese.

Questo lavoro è stato incentrato soprattutto su una ricerca accurata delle vicende storiche

valbormidesi, del patrimonio artistico, del dialetto e del folklore; queste ricerche si sono concretizzate in una serie di pubblicazioni che hanno assolto al compito di far conoscere al pubblico molti aspetti del patrimonio culturale valbormidese.

In parallelo a queste attività si instaurava un rapporto di collaborazione tra la Comunità Montana e le Associazioni culturali liguri, in particolare con la Società Savonese di Storia Patria.

A coronamento di un felice periodo di collaborazione è svoltosi il "I Convegno storico", organizzato dalla Comunità Montana e dalla Società Savonese di Storia Patria, svoltosi a Millesimo, presso il cinema-teatro Lux, nei giorni 22 e 23 ottobre.

Aperti, alla presenza di un folto pubblico interessato ed attento, con i saluti del Presidente della Comunità Montana Alta Val Bormida, geom. Luigi Ghisolfo, del Presidente della Società Savonese di Storia Patria prof. Giulio Fiaschini, dell'Assessore Regionale Giovanni Parodi e da una breve nota introduttiva del Senatore Giancarlo Ruffino che sottolineava l'importanza dell'avvenimento, i lavori entravano nel vivo del tema con la relazione di base di Furio Ciciliot, una interessantissima panoramica sui rapporti tra la val Bormida ed il Savonese tra medioevo ed età moderna, la serata proseguiva poi con una breve presentazione del volume *Alta Val Bormida, chiese e villaggi - Napoleone in Valbormida* di Vincenzo Scaglione e Lionello Olivieri. Si concludeva poi con la proiezione dell'audiovisivo *Viaggio a cavallo nella Liguria vera* attraverso una suggestiva carrellata di immagini, Enzo Bernardini, protagonista di questo viaggio, ha proposto la riscoperta dell'entroterra ligure.

Interessantissime sono state le comunicazioni presentate nella mattinata di domenica che hanno tracciato una panoramica della protostoria valbormidese, proponendo inoltre importanti metodologie di classificazione dell'arte rupestre; queste le comunicazioni: Ausilio Priuli, *Nuova proposta di classificazione delle incisioni rupestri dell'arco alpino; Italo Pucci,* I menhir della Area millesimese; Carmelo Prestipino, *Croci e coppelle nell'arte rupestre valbormidese;* Armando Maja e Mimmi Rosi, *Incisioni rupestri su un masso in Valle Orba;* Pierangelo Tognoli, *Cairo prima del sorgere del Comune;* Carla Rodino, *L'impronta del diavolo nel castello di Cengio:* con il dibattito e le conclusioni, tratte da Enzo Bernardini, si chiudeva la sessione.

Il Convegno proseguiva nel pomeriggio con una serie di comunicazioni di alta qualità e di grande interesse: Lionello Olivieri, *Problemi e prospettive della ricerca storico-archeologica in Val Bormida*; Carlo Varaldo, *Dalla Valbormida al mare, movimenti migratori e rapporti economici: i contratti di apprendistato nel Quattrocento;* Bruno Barbero, *Pittura del XV secolo in Valbormida, contatti con l'area monregalese e La Liguria marittima; Giampietro Rubino, Simbolismo e cultura di un antico parlare;* Giovanni Coccoluto, *La Valbormida nei conflitti europei del secolo XVI;* Vincenzo Scaglione, *Temi della sociologia religiosa della Valle Bormida.*

A sottolineare l'importanza di questo convegno contribuiva la presenza dei rappresentanti di gruppi culturali di tutta la Liguria; ad essi il prof. Fiaschini ha formulato una proposta di più stretta collaborazione, al fine di operare al meglio nell'interesse della cultura ligure; esigenza questa sentita anche dalla Comunità Montana Alta Val Bormida e, se attuata, darà certo buoni frutti nel futuro. Nasce da questo Convegno, oltre ad una maggiore consapevolezza del proprio patrimonio culturale per i valbormidesi, una concreta proposta di lavoro su cui tutti i partecipanti potranno confrontarsi in futuro.

C.P.

Discussioni

Parliamo tanto di dialetto

Come spesso accade, si parla tanto di dialetto ora che il dialetto, praticamente, non esiste più. E' necessario quindi a mio avviso, tentare con esso un nuovo approccio che non sia quello diretto di farlo rimanere in vita artificialmente, scrivendolo ad esempio, o imbastardendolo in un Savonese pensato in italiano.

Ho infatti un'opinione che mi piacerebbe discutere proprio su *Sabazia* con gli esperti del problema dialettale, e vorrei chiamarli in causa per nome ma mi sembrerebbe, per il rispetto che ho per loro, di portarli di peso in una discussione che forse non ritengono degna di nota. La mia opinione è infatti che il dialetto savonese sia una lingua unicamente parlata e, come tale, debba considerarsi finita una volta che nessuno, come accadrà tra non molti anni, la parlerà più. La tradizione scritta del Savonese non è infatti molto vasta, e l'incertezza che esiste tuttora tra i nostri poeti dialettali sulla grafia da adottare, mi pare il vero termometro della situazione. Vero è che la Società "A Campanassa" si sta dando molto da fare per unificare le varie opinioni, e di questo le siamo grati.

Il problema mi sembra però un altro: quello di vedere finalmente il nostro dialetto come un documento da studiare sotto tutti i punti di vista, prima che sparisca. Tutti i documenti hanno bisogno di varie fasi per essere pienamente compresi: prima devono essere reperiti, quindi devono essere trascritti, poi tradotti e finalmente capiti. Ecco, ci pare che nel nostro dialetto questo finora sia mancato. Vero è che esistono vocabolari di Savonese, strumenti preziosi così come esistono raccolte di proverbi; quello che è finora mancato è un Plomteux che abbia visto il dialetto, e il mondo savonese, come un documento da conservare e non solo come un fatto di folklore.

Mi spiego meglio con un esempio: troviamo una persona anziana disposta a raccontare, dovremmo prenderci la briga di seguirla continuamente, per un certo periodo di tempo, per cercare di capire da lei tutto il possibile, registrarlo e conservarlo, anche se non ci ha raccontato niente di particolarmente importante o non ci ha nominato alcun vocabolo degno di interesse. Questo intendo come conservazione del documento: una sorta di archeologia del folklore, ricordando che l'archeologo non butta via niente: anche se pensa che quel dato coccetto non potrà mai servire, lo conserva.

In parole povere penso sarebbe auspicabile un lavoro comune tra le varie associazioni savonesi interessate a tale tipo di raccolta dati, visto anche, e cito testualmente dal numero 3 di "Sabazia" (p. 4), che si dovrebbe iniziare ...un vero recupero del nostro patrimonio etnografico ed etnologico...: sono le parole della responsabile del Museo e della Pinacoteca.

Arriveremo mai ad un archivio magnetico delle tradizioni sabazie, non importa se pubblico o privato purchè esista? Me lo auguro come se lo augura "Sabazia" che aspetta ora altre opinioni, e soprattutto impegni, da parte di persone o di associazioni che vogliano collaborare.

Furio Ciciliot

Un sasso in piccionaia

Colui che si volesse mettere in buona lena e scavare nella storia e nella cultura savonese di un secolo, 1880-1980 [1], rischierebbe un fallimento. Pochi, pochissimi gli elementi; rapsodica la presenza di giornali nei luoghi deputati; monchi gli studi, perchè o troppo parziali o campanilisti e, quindi, poco utilizzabili.

Allora non ci fu cultura nella nostra città, ma solo mutismo, grigiore e chiacchere da caffé? Noi non lo crediamo, benchè disposti anche ad

arrenderci alla evidenza, esperiti i tentativi. Piuttosto crediamo che molto si sia salvato dalla montaliana alluvione che sommerge
"...il pack dei mobili,
delle carte, dei quadri che stipavano
un sotterraneo chiuso a doppio lucchetto."
e che, forse, sia preda di strane primazie, di comprensibili ma provinciali egoismi. Il come e il dove, è nostro impegno. Diciamo subito che rivangare il passato che non aiuta, che non progetta il futuro è una mania e non vogliamo. Siamo al di là di certa fatua e dispendiosa "convegnite", malgrado dei dopolavori turistici del nostro decennio. Speriamo, però, che vita culturale ci sia stata, nella nostra città, così vicina all'Ateneo genovese e vorremmo risentirne l'odore. In molteplici direzioni, che non divengano, però, rivoli in cui soltanto ci si compiace di riconoscersi e, al tempo stesso, si coglie la vacuità di una storia subìta, che non s'accende. Ci piace indicarne alcune,, in modo assai sommario

a) Le scuole savonesi ebbero veri maestri? Troppo poco e troppo encomiasticamente è detto in annuari celebrativi. Molto sollecitante, ad esempio, il contributo del prof. Musso, nell'annuario centenario del Liceo classico, sulla presenza di Ennio Carando: non si potrebbe curare la stampa dell'opuscolo che circolò solo fra gli alunni più fidati ed afascisti?
Perchè non sviluppare gli accenni, sempre sullo stesso annuario, al "Muri", di cui fu magna pars il giovane Carlo Russo?

b) Siamo sicuri che il rumore sulla ceramica di consumo di Albisola non abbia frastornato valori artistici, questi indiscussi, ormai, come la produzione vadese di Arturo Martini? Il contributo del compianto prof. De Benedetti non merita di essere approfondito, ampliato e discusso?

c) La stampa e l'editoria savonese — così validamente scandagliate dalla prof.ssa Vallarino per quanto attiene alla storia del movimento operaio — non meritano di essere conosciute e raccolte? Possibile che ne siano rimaste solo labili testimonianze?

d) I teatri savonesi — valga per tutti il solo "Chiabrera" — hanno vissuto di vita così indegna da essere rapidamente scordata? Ci rivolgiamo al nuovo direttore, dott. Bosi, affinchè si voglia aver cura di un archivio che non dovrebbe essere poco interessante.

e) L'architettura residenziale e industriale testimoniata a Savona, secondo noi, meritano più che una distratta attenzione. Sulla via della rivalutazione della presenza di Carlo Sada nel tessuto urbanistico della città dovuta all'impegno dell'arch. Sanguineti, ci si permetta di segnalare — affinchè se ne fermi il degrado e se ne avvii un corretto utilizzo — l'edificio della centrale idroelettrica alla foce del Letimbro, realizzata 80 anni fa dal Cadeo, notevole esempio di quella architettura industriale che il tempo nostro — e menomale! — va riscoprendo.
Altri centri urbani hanno già ristudiato la presenza del Liberty nel loro tessuto, come Imperia. E Savona?

E altro; certo. Le suggestioni non mancano. Ma non si studia senza documentazione. La Società Savonese di Storia Patria, che ha brillantemente patrocinato la rinascita di interessi dei suoi giovani e valenti studiosi verso le età arcaiche, medievale e moderna, vuole accogliere testimonianze e documentazione da fotocopiare e sistemare per intraprendere, avviandosi a celebrare l'anno centenario di sua vita, studi non episodici che completino la sua presenza in tutto il tempo della storia dell'uomo. Ci invitiamo, già da adesso, per Sabato 25 Febbraio ad una riunione costitutiva di un gruppo di ricercatori interessati, presso la sede della nostra Società.

Sergio Giuliani

NOTE

[1] Ho scelto questa periodizzazione perchè mi pare che, pur assai imprecisamente, si possa far risalire all'anno 1880 la fine degli effeti romantico-risorgimentisti sulla cultura europea e il suo conseguente orientarsi nel senso della "crisi" dei valori fino ad allora usuali.

Segnalazioni bibliografiche

Rivista ingauna e intemelia, ns, XXXVI-XXXVII, (1981-1982), 1-4 Bordighera 1983.

Dopo alcuni anni di silenzio, esce un altro numero della *Rivista ingauna e intemelia*, una delle più prestigiose riviste dell'Istituto internazionale di studi liguri. Con quest'annata si viene a coprire lo *hyatus* seguito alla morte del Prof. Lamboglia, ad indicare che, all'interno dell'Istituto, esistono ancora forze tali da proseguire quell'opera di studio, valorizzazione e divulgazione della storia e dell'archeologia del Ponente Ligure, su livelli scientifici sempre elevati.

Tra le varie rubriche e i vari studi specifici vale la pena segnalare, per l'ambito sabazio delle ricerche compiute: G. Mennella *La più antica testimonianza epigrafica del cristianesimo in Liguria*, che data al 362 d.C. il tegolo scoperto in reimpiego a Perti (Finale), da Mario Scarrone in lavori di sistemazione della chiesa di S. Eusebio; il lungo e documentatissimo studio, ancora sul Finale, dedicato da G. Murialdo al convento di Santa Caterina di Finalborgo tra il 1359 e i primi decenni del Cinquecento; l'articolo di A. Nicolini, fedele collaboratore di Sabazia, intitolato *Nel porto di Savona, 1428/29*, dove con la consueta perizia viene analizzato il movimento portuale in un periodo, economicamente, decisamente più positivo dell'attuale; C. Chilosi, postilla alcune notizie sul pittore Giovanni Andrea Carlone, che ha lasciato segni del suo lavoro nella parrocchiale di Spotorno; seguono due brevi segnalazioni di F. Ciciliot che contribuiscono, con la sua scoperta del Castellaro di Bergeggi e con *Due nuove aree archeologiche di Vada Sabatia*, ad ampliare, nel tempo e nello spazio, l'importanza preromana e romana di Vado; R. Massucco ci aggiorna su una nuova torre del XII secolo scoperta a Savona, durante i lavori di risistemazione del centro storico, e su vari interventi di "politica culturale" compiuti, e non compiuti, sul Priamàr; C. Varaldo, *La prima campagna di scavo a S. Ambrogio Vecchio a Varazze* descrive le ultime scoperte, alcune molto importanti come il rinvenimento di resti fittili romani, nella cittadina dell'estremo Levante savonese; infine due brevi note, inserite nella rubrica *Cronaca dei musei rivieraschi*, segnalano che, in un solo anno, sono stati aperti due nuovi musei: quello della Cattedrale di Savona e quello di villa Groppallo a Vado Ligure.

Ci siamo accorti che, a parte lo studio di L. Calzamiglia, *Sinodo di riforma del vescovo Carlo Cicada (1564)* e il *Glossario dialettale triorese*, questa *Rivista ingauna ed intemelia*, è stata compilata con interventi di soci e amici delle sezioni Sabazia e Finalese dell'Istituto che hanno dimostrato, in questi momenti, una particolare vitalità, affiancandosi così, per iniziative, alle sezioni "storiche".
Segno tangibile di questa nuova energia sono inoltre i cento nuovi soci della sezione Sabazia iscrittisi nell'ultimo anno.

Alta val Bormida. Chiese e villaggi. Napoleone in val Bormida, Millesimo 1983.

Fresco di stampa (è stato infatti presentato in occasione del "I Convegno storico val Bormida e Riviera" tenutosi a Millesimo il 22/23 ottobre 1983, in collaborazione tra la *Comunità montana alta val Bormida* e la *Società savonese di storia patria*), esce questo nuovo volume, il quarto consecutivo, frutto di quello stuolo di ricercatori radunatisi intorno alla *Comunità montana*.

E' composto da due studi distinti. Il primo, di Vincenzo Scaglione, *Chiese e villaggi*, copre il periodo che va dal 1591 al 1612, esaminando tre visite pastorali conservate nell'*Archivio Vescovile di Alba*, vecchia diocesi di appartenenza di parte dell'alta val Bormida. Ha per ambito le parrocchie di Mallare, Pallare, Bormida, Biestro e Plodio. Vi vengono descritte le varie chiese parrocchiali con il loro corollario di opere d'arte conservate. Ha giovato molto allo studio lo strettissimo periodo storico considerato, circa vent'anni, che ci permette di avere un'imma-

gine "fotografica" di una situazione pressochè contemporanea.

Leonello Oliveri, Napoleone in val Bormida, esplora i vari aspetti delle battaglie che impegnarono il grande condottiero in val Bormida. Complementare del *Congresso storico* dell'anno scorso, dedicato appunto all'Età napoleonica, i cui atti dovrebbero fra non molto vedere la luce, ha su questo il vantaggio di essere stato compiuto da un Valbormidese, che conosce bene i luoghi in cui si svolsero le operazioni militari. La concreta, seria, ricerca documentaria di Oliveri arricchisce inoltre di nuovi dati l'argomento.

(f.c.)

Notizie storiche su Noli. Ciclo di Studi e ricerche, Noli 1982.

L'Amministrazione Comunale di Noli, tramite la sua Commissione storico-culturale, si propone, con questo volume, di aggiornarci su quanto è stato fatto di recente per lo studio della città, definita con uno slogan turistico ormai entrato di diritto tra i suoi attributi, "Antica repubblica marinara".

Diversi sono gli articoli contenuti, così come diverso appare il loro valore, anche se tutti sono stimolanti per varie nuove prospettive presentate.

La breve nota iniziale di Leo Magnino, *Anton da Noli e il Portogallo*, è conclusa da un'affermazione, che vale la pena riportare, e che è un po' la chiave di comprensione del navigatore "(che) si può a giusta ragione considerare uno dei maggiori artefici delle scoperte portoghesi del XV secolo". Il lungo studio di Franco Ferretti *Nuove prospettive circa l'origine di Noli* scovando indizi che sembrano talora piuttosto labili, ha come nucleo base le teorie del Lamboglia sull'origine di Noli, in parte confutate, con prove che, se non convincenti, appaiono tuttavia stimolanti. Giovanna Delbuono, *Tipologia edilizia ed evoluzione urbana di Noli*, seguendo un esame urbanistico con il quale, come lei stessa afferma, "Io, e la corrente di studiosi da cui ho appreso un nuovo metodo di ricerca, non facciamo dei monumenti il centro dell'interesse prevalente..", ipotizza una origine romana di Noli al primo secolo a. C., della quale però manca qualsiasi riscontro documentario o archeologico, a parte il nuovo metodo di ricerca da lei, e da alcuni altri studiosi approfondito.

Luigi Garzoglio, *Osservazioni storiche sulle torri di Noli*, accenna ad un tipo di fortificazione urbana che rimane ancora tutto sommato sconosciuto anche per Savona. Marina Vavassori, *Gli scavi di San Paragorio*, riprende in esame la chiesa della quale ci dette un importante contributo nelle Riviste dell'Istituto internazionale di studi liguri. Graziella Cossetta, *Dalle pergamene dell'Archivio Storico del Comune di Noli*. L'acquisizione della libertà da parte degli uomini di Noli, esamina il delicato momento di passaggio tra feudalesimo ed istituto comunale, attraverso le varie pergamene nolesi ancora esistenti. Infine due studi di Luigi Caorsi conservatore dell'Archivio comunale, che, se pure di differente argomento possono essere ricondotti alla stessa passione per gli aspetti "di tutti i giorni" della vita cittadina. Il primo, *Le monete in circolazione a Noli nel passato*, propone varia documentazione su un aspetto economico spesso tralasciato, ma così fondamentale, segno indiscutibile di come anche la "grande storia" possa nascere dalle microstorie. Nel secondo, *L'olivicoltura a Noli*, sono studiati vari documenti che riguardano quest'altro settore dell'economia nolese, così vitale in passato e che si sta perdendo.

(f.c.)

Indice

3 Nilo Calvini, *L'innalzamento del Brandale nel 1583.*

5 Angelo Nicolini, *Taddeo di Bartolo a Savona. La più antica presenza in Liguria del pittore senese.*

7 Carlo Varaldo, *Giovanni Mazone nella Cappella Sistina a Savona.*

13 Fabio Patella, *Il '600 a Vado Ligure, I.*

17 Lorenzo Lanteri, *Note di dialettologia. Francesismi nei dialetti liguri, III.*

21 Mario Muda, *Un concorso scolastico a Stella nel XVIII secolo.*

25 Marco Castiglia, *Le famiglie savonesi del "Manoscritto Pavese".*

31 Domenico Astengo, *I piaceri della Riviera.*

ERBE E FIORI DI SABAZIA

33 Gaudenzio Paola e Flavia Folco Manfreddi, *Ocimum Basilicum e Origanum Majorana.*

NOTIZIARIO

37 Domenico Astengo, *Un'inedita veduta di Savona agli inizi dell'Ottocento.*

38 Edoardo Riccardi, *L'àncora di ferro del "Gradino a rovescio": cronaca di un recupero.*

41 Leonello Oliveri, *Il convento di San Francesco a Cairo Montenotte.*

42 Carmelo Prestipino, *I Convegno storico "Valbormida e Riviera, economia e cultura attraverso i secoli".*

DISCUSSIONI

44 Furio Ciciliot, *Parliamo tanto di dialetto*

44 Sergio Giuliani, *Un sasso in piccionaia.*

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

46 *Rivista Ingauna e Intemelia, ns, XXXVI-XXXVII.*

46 *Alta val Bormida. Chiese e villaggi. Napoleone in val Bormida* (f.c.)

47 *Notizie storiche su Noli. Ciclo di studi e ricerche* (f.c.).

SABATELLI EDITORE
PRESENTA IL VOLUME

IL PRIAMÀR

PRIMA PIETRA DELLA STORIA
BIMILLENARIA DI SAVONA

L'Opera è realizzata,
sotto gli auspici della
Società Savonese di Storia Patria
e dell'Istituto Internazionale
di Studi Liguri, da
Rinaldo Massucco,
Marco Ricchebono,
Tiziana Tassinari,
Carlo Varaldo

Un'opera di eccezionale valore storico e scientifico con 220 illustrazioni in nero e a colori elegantemente rilegata in grande formato

IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE A L. 20.000
Se la vostra libreria ne è sprovvista richiedetelo a:
SABATELLI EDITORE, Piazza Vescovato 11 (Centro Storico) 17100 Savona

Indice

3 Nilo Calvini, *L'innalzamento del Brandale nel 1583.*

5 Angelo Nicolini, *Taddeo di Bartolo a Savona. La più antica presenza in Liguria del pittore senese.*

7 Carlo Varaldo, *Giovanni Mazone nella Cappella Sistina a Savona.*

13 Fabio Patella, *Il '600 a Vado Ligure, I.*

17 Lorenzo Lanteri, *Note di dialettologia. Francesismi nei dialetti liguri, III.*

21 Mario Muda, *Un concorso scolastico a Stella nel XVIII secolo.*

25 Marco Castiglia, *Le famiglie savonesi del "Manoscritto Pavese".*

31 Domenico Astengo, *I piaceri della Riviera.*

ERBE E FIORI DI SABAZIA

33 Gaudenzio Paola e Flavia Folco Manfreddi, *Ocimum Basilicum e Origanum Majorana.*

NOTIZIARIO

37 Domenico Astengo, *Un'inedita veduta di Savona agli inizi dell'Ottocento.*

38 Edoardo Ricçardi, *L'àncora di ferro del "Gradino a rovescio": cronaca di un recupero.*

41 Leonello Oliveri, *Il convento di San Francesco a Cairo Montenotte.*

42 Carmelo Prestipino, *I Convegno storico "Valbormida e Riviera, economia e cultura attraverso i secoli".*

DISCUSSIONI

44 Furio Ciciliot, *Parliamo tanto di dialetto*

44 Sergio Giuliani, *Un sasso in piccionaia.*

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

46 *Rivista Ingauna e Intemelia, ns, XXXVI-XXXVII.*

46 *Alta val Bormida. Chiese e villaggi. Napoleone in val Bormida* (f.c.)

47 *Notizie storiche su Noli. Ciclo di studi e ricerche* (f.c.).

Tipolito PRIAMAR - Savona

Ocimum Basilicum

1983